

## Cos'è la Fondazione Tertio Millennio-Onlus

La Fondazione Internazionale Tertio Millennio-Onlus è un organismo senza fini di lucro promosso nell'ambito del Credito Cooperativo italiano.

Si propone di sviluppare iniziative di solidarietà in Italia e all'estero, che diano attuazione ai principi ed ai valori che ispirano l'azione della cooperazione mutualistica di credito.

In particolare, la Fondazione ha come obiettivi:

- la diffusione della pratica e dello spirito della microfinanza in ambito nazionale ed internazionale;
- la promozione e l'inserimento nel mondo del lavoro a favore di giovani in situazioni di svantaggio sociale, occupazionale, economico;
- la promozione, all'interno del Credito Cooperativo, dei valori fondanti che lo costituiscono, secondo i principi guida del magistero sociale della Chiesa;
- la tutela e la valorizzazione della natura e dell'ambiente.



# Giovani al Sud: restare per cambiare

Esperienze nate  
dal progetto Laboratorio Sud

*Prefazione di G. M. Bregantini*



Quaderni della Fondazione

# Giovani al Sud: restare per cambiare

Esperienze nate  
dal progetto Laboratorio Sud

*Prefazione di G. M. Bregantini*

**Ecra**



Fondazione Tertio Millennio-Onlus  
Via Lucrezia Romana, 41/47  
00178 Roma  
E-mail: [tmillennio@federcasse.bcc.it](mailto:tmillennio@federcasse.bcc.it)

I “Quaderni della Fondazione”  
sono a cura di Marco Reggio

Titoli già pubblicati:

*Finanza per la felicità. La lezione del microcredito* (2005)

*Finanza per la legalità. Il caso Calabria: cooperazione leva del riscatto sociale* (2006)

*Combattere l'usura. Il dibattito nella Chiesa dalle origini al XVIII secolo* (2008)

*Copertina e progetto grafico*  
Studio Adinolfi

---

## Indice

### Presentazione

Per un nuovo Mezzogiorno  
di Marco Reggio 7

### Prefazione

I segni parlano. Più delle parole  
di G.M. Bregantini 11

**Cos'è il Laboratorio Sud** 13

### Esperienze nate dal Progetto Laboratorio Sud

Una forza che genera sviluppo 17  
In sinergia con tutte le componenti della società 21  
Mettersi a disposizione 23  
Il mio percorso di imprenditore sociale 25  
Primo: riscoprire il territorio 33  
“Prendersi cura della casa” 37  
Pietre vive per costruire il cambiamento 39  
La musica che libera 41  
La cooperativa? Un'altra famiglia 49  
Riconvertire alla legalità 53  
Consapevoli di agire controcorrente 57

**Appendice** 63

---

## Presentazione

### Per un nuovo Mezzogiorno

di Marco Reggio  
Segretario generale  
Fondazione Tertio Millennio-Onlus

**"S**o bene che quello che facciamo è una goccia nel mare. Ma se non ci fosse quella goccia, al mare mancherebbe qualcosa".

*Non me ne vorrà Madre Teresa se prendo in prestito questa sua frase celebre per introdurre il senso del lavoro che, attraverso il progetto Laboratorio Sud, la Fondazione Tertio Millennio-Onlus sta svolgendo da alcuni anni con entusiasmo ed impegno, in collaborazione con alcune Banche di Credito Cooperativo convinte della possibilità di sviluppare forme di imprenditorialità giovanile nel Sud.*

*Favorendo la formula cooperativa e "scommettendo" sulle meravigliose risorse umane che abitano e vivono territori che troppo spesso salgono agli onori delle cronache per tutt'altre notizie.*

*Una scommessa? Un progetto? Tutte e due queste cose insieme. Una scommessa partita dal nulla. Da quando, nel 2003, dietro sollecitazione del vice presidente Franco Ferrarini, si mise in piedi questa sfida. Che nasceva da una semplice considerazione: le BCC sono le uniche banche locali che hanno il Dna della cooperazione scritto nei cromosomi. Abitano il territorio, sono formate da soci che sono espressione del territorio. Non possono quindi non essere interessate, loro per prime, a far crescere le rispettive comunità locali.*

*Le BCC sono, da oltre 125 anni, motore di sviluppo. Capaci di assolvere al loro compito anche in situazioni difficili, come oggi avviene – ad esempio – per la crescita culturale, sociale ed economica del Mezzogiorno.*

*L'idea di fondo che ha guidato il progetto è stata quella di stabilire un collegamento forte, un meccanismo capace di mettere "in rete" le BCC consapevoli di un ruolo che va ben oltre il dato economico e collegandole con le realtà di base a livello associativo, soprattutto nei territori dove esiste già un humus importante grazie al lavoro del progetto Policoro della Chiesa italiana. Fino a chiudere il cerchio di questo percorso virtuoso con un supporto stabile, con un coordinamento attivo da parte della Fondazione Tertio Millennio.*

*Un'idea apparentemente semplice allora, da sviluppare in quattro passaggi chiave:*

- *l'individuazione di "buone esperienze" di imprenditorialità giovanile nelle regioni meridionali che hanno come obiettivo la creazione di nuova occupazione;*

- la ricerca di una Banca di Credito Cooperativo sensibile a questo tema, capace di sostenere e promuovere un progetto di particolare valore sociale;
- la messa a disposizione di somme a fondo perduto per l'acquisto di beni strumentali, al fine di dare – da subito – “gambe stabili” ai vari progetti;
- la messa a disposizione, gratuitamente, di un tutor con funzioni di consulenza ed affiancamento, consapevoli dell'importanza della formazione e dell'assistenza continua.

Sembrerebbe un percorso lineare, esente da ostacoli. Eppure, sviluppando questo progetto, di difficoltà ne abbiamo incontrate tante. Soprattutto di ordine culturale. Innovare, da un certo punto di vista, è più difficile di quanto si possa immaginare. Scommettere sulle forze vive del territorio è un fatto nuovo. Fuori dalla logica dell'assistenzialismo, del destino segnato.

Ma soprattutto, abbiamo scoperto che, anche se presenti nello stesso territorio, spesso realtà associative di base e BCC non si conoscono. O, se si conoscono, non tanto da poter far scoccare quella “scintilla” che può mettere in moto un meccanismo possente.

Per questo, il nostro percorso è necessariamente partito dal basso, andando a cucire o ricucire relazioni già presenti o che, più semplicemente, avevano solo bisogno di compiere “l'ultimo miglio”. E, piano piano, tutto questo ha generato cultura, consapevolezza, diffusione delle conoscenze.

Oggi, dopo cinque anni, la Fondazione presenta un bilancio lusinghiero: ha sostenuto ed affiancato 25 progetti di altrettante cooperative giovanili, erogando contributi per circa 300 mila euro. Creando occupazione aggiuntiva, quantificabile attorno alle cento unità, ma – soprattutto – innescando processi virtuosi di crescita individuale e collettiva. Storie ed aspirazioni personali, tanto diverse a volte tra loro, che si possono tutte riassumere in un unico comune denominatore: scommettere sulle proprie energie per far crescere il proprio territorio.

E proprio andando a conoscere da vicino queste storie che è nata l'idea di un nuovo Quaderno della Fondazione Tertio Millennio, il quarto, ad esse dedicato. Sono le storie di ragazzi di alcune delle realtà affiancate dalla Fondazione, in collaborazione con le diverse BCC partner, storie particolarmente coinvolgenti dal punto di vista umano, e non solo.

Potrebbero sembrare parole scontate. Ma non è così. Basta leggere il tono, l'emozione dei tanti racconti per capire che oggi, il nostro Mezzogiorno, è percorso da un fremito sottile ma profondo, incessante. Il fremito di tanti giovani che dicono “basta” al destino segnato. Che si ribellano alle decisioni prese da altri senza interpellarli o, peggio, a loro discapito. Che vogliono chiarezza, trasparenza e legalità.

E che hanno scoperto la modernità della cooperazione. Oggi più che mai una formula economica davvero capace di mettere insieme impresa e solidarietà. Piccole grandi “palestre” di democrazia economica, condivisione, gioco di squadra.

Il lavoro di redazione si è limitato all'essenziale. Non siamo voluti intervenire sulla struttura dei racconti, lasciandoli il più possibile intatti. Solo chi vive le esperienze che vengono raccontate “può” raccontarle. Con la propria sensibilità, il proprio modo di vedere il mondo, le proprie aspettative, a volte anche con le proprie delusioni.

Ne è venuto fuori, pensiamo, un lavoro originale ed unico. Soprattutto vero.

Non è un trattato sociologico od economico. Non vuole esserlo. Semmai uno spaccato del nostro Sud. Ma visto da un'angolazione diversa. Da quella di persone che hanno “scelto” di restare. Di non andarsene lontano, ma di “rischiare” in proprio. Non solo un lavoro sicuro, ma in alcuni casi anche qualcosa di più, come dimostra ad esempio l'esperienza della cooperativa “Valle del Marro” che a Gioia Tauro coltiva i terreni confiscati alla ‘ndrangheta.

Esiste un filo rosso che lega queste esperienze? Sì. Ed è il filo dell'energia. Una energia nuova, pulita, solare, che sarebbe davvero un delitto disperdere.

Infine, una annotazione che riguarda il valore aggiunto rappresentato, nel progetto Laboratorio Sud, dall'esperienza di personale direttivo delle Banche di Credito Cooperativo ora in pensione. Li abbiamo chiamati “manager oltre frontiera”, ma forse sarebbe meglio definirli “manager in frontiera”.

Mettere a disposizione le proprie conoscenze, rimettersi in gioco, assistere giovani nelle loro aspettative e speranze, è qualcosa di estremamente avvincente. Sono nate, in questi anni, relazioni importanti di stima ed affetto. Che hanno travalicato confini e steccati geografici (molti manager sono infatti ex direttori o dirigenti di Banche di Credito Cooperativo del Veneto) per dimostrare a se stessi e agli altri il valore di una esperienza unica, sempre nuova e, per questo, attuale.

---

## Prefazione

### I segni parlano. Più delle parole

di Giancarlo M. Bregantini  
*Vescovo di Campobasso-Bojano*

**“N**on è facile vivere al Sud!”. Così, con chiarezza adamantina, esplode una ragazza, Elvira, nel raccontare la sua esperienza di coraggio e di speranza, in un piccolo ma vivace borgo del Cosentino.

È vero, lo posso asserire anch'io, che nel Sud sono rimasto 30 anni, 25 in Calabria (11 a Crotona e 14 come vescovo nella Locride!) e 5 a Bari, in una periferia problematica, durissima. È vero che è difficile. Ma è anche vero che proprio dentro queste difficoltà spesso si incontrano le perle più belle.

Come le ostriche. Fuori sono grezze, dure, scostanti.

Ma se riesci ad aprirle, o meglio a farle aprire da un cuore di coraggio e di speranza, ecco che trovi le perle più preziose e più luminose.

Così sono i giovani al Sud: avvolti da fatica, intrecciati in difficoltà paralizzanti, con mille valichi da superare, spesso insidiosissimi e dove sono attesi da una società che preferisce respingere e non aiutare.

Eppure, queste storie che qui sono raccolte, descritte tra l'altro con stile garbato ed affascinante, dimostrano come quei valichi i giovani li sanno attraversare e superare.

Per questo è bello leggere queste storie. Complimentandosi con l'idea, felicissima, di pubblicarle.

Perché nel cuore del progetto Policoro, che spesso ne è stata l'anima, tre sono le domande sottese: perché si lavora? Come si lavora? Cosa si lavora?

Tre domande che attraversano ogni esperienza lavorativa.

Ma nel cuore di questi giovani, ogni domanda ha avuto una precisa risposta, una filiera di linearità.

Il *perché* si è fatto motivazione evangelica. Senza, non parte nulla. Perché solo nel Vangelo si trova la forza di vincere l'insidia più grande che paralizza il nostro Meridione: il destino. Vangelo e destino sono antitetici. Più incontri il Cristo, più progetti, più speranze, più cambi. Senza spiritualità non c'è cooperazione.

Il *come* si è fatto filiera formativa. Cioè un maestro che insegna ed un discepolo che impara, con umiltà e tenacia! Nessuno nasce “imparato”.

Occorre sempre un maestro, paziente, fedele, vicino. Che non sostituisce, ma sa accompagnarli. Che non ti evita gli ostacoli, ma ti insegna invece ad affrontarli. Come

l'angelo Raffaele con Tobia, sulla strada dell'Oriente.

Il *cosa* si fa segno. Come queste storie sanno ben raccontare. Perché i segni parlano, i segni sono eloquenti. Ben più delle prediche. Posti davanti agli occhi, fanno esplodere nel cuore degli altri giovani quella stessa grande frase che diede origine a tutte le esperienze cooperative della Locride, oltre una decina d'anni fa: "Dunque si può cambiare".

Da dove era sgorgata quell'espressione decisiva? Dall'aver visto, loro contadini di Calabria, che in Trentino, anni prima, le stesse realtà di miseria erano state trasformate in ricchezza, sapendo valorizzare i piccoli frutti, tipici della valle, con l'aiuto dell'Olanda che aveva insegnato a lavorare bene nelle serre, certi che la Federazione Trentina delle Cooperative avrebbe assicurato le vendite sul mercato. Tre fattori, che si ritrovano tutti nelle storie qui raccontate, anche per l'appoggio esplicito delle Banche di Credito Cooperativo, sempre vicine e sempre fedeli.

La marginalità allora si trasforma in tipicità e questa si innesta nella reciprocità. Un triangolo vitale, necessario, che nessuno deve mai spezzare.

Tre passaggi di risurrezione. Buona lettura. E grazie a tutti. Con quel coraggio che sa cambiare ogni cosa. Con un invito: anche il Molise attende segni di maggior freschezza, che possano rendere più bella questa terra, già serena e chiara.

## Cos'è il Laboratorio Sud

**A** partire dal 2003, la Fondazione Tertio Millenni-Onlus ha avviato il programma Laboratorio Sud finalizzato alla "valorizzazione di iniziative di *job creation* nel Mezzogiorno" nell'ambito del più ampio obiettivo statutario che si prefigge la promozione e l'inserimento nel mondo del lavoro a favore di giovani in situazioni di svantaggio sociale, occupazionale, economico.

Il progetto si sviluppa grazie a relazioni con le diocesi (progetto Policoro della Conferenza episcopale italiana), con le Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali del territorio e con associazioni ed organizzazioni di "area".

Nell'ambito del progetto Laboratorio Sud, la Fondazione eroga contributi a fondo perduto (destinati all'acquisto di beni strumentali) ad imprese giovanili del Sud che ne fanno richiesta presentando un progetto di sviluppo alla BCC territorialmente competente che ne effettua una prima istruttoria e lo inoltra alla Fondazione per la valutazione finale.

La Fondazione, insieme al contributo a fondo perduto, mette gratuitamente a disposizione delle imprese giovanili del Sud, un *manager* con il compito di dare consulenza ed affiancare l'impresa, in relazione al progetto di sviluppo sostenuto.

I *manager* sono individuati nell'ambito di un apposito "albo" di ex dirigenti del Credito Cooperativo o all'interno della BCC locale che ha accolto e presentato il progetto.

Il *manager* rappresenta un elemento di originalità che caratterizza il progetto Laboratorio Sud, in grado di fornire quel *quid* di carattere professionale ed umano che spesso è la prima molla capace di innescare processi virtuosi di sviluppo.

---

**Esperienze nate  
dal progetto Laboratorio Sud**

---

## Una forza che genera sviluppo

Irene Milone

*Arché Cooperativa sociale*

*Francavilla Fontana (Brindisi)*

**S**ono una cooperatrice sociale e dichiaro fin da subito l'assoluta parzialità del mio contributo, convinta che anche se non possiamo ritenere la cooperazione l'unica risposta possibile, a mio avviso essa rappresenta certamente un'esperienza peculiare e qualificante, soprattutto sotto il profilo educativo.

Quante volte abbiamo lamentato che uno dei mali del Sud è rappresentato dall'esperto individualismo, dal restringere gli interessi all'interno della famiglia più o meno allargata.

La cooperazione ci aiuta a combattere questa mentalità, poiché ci "costringe" a condividere, ad aver fiducia, ad ascoltare, senza rinunciare a conseguire gli obiettivi fissati.

In una società sempre più frantumata, ma anche sempre più ricca di opportunità di comunicazione e di relazione, le cooperative sociali dimostrano che è possibile tessere nuove forme di intensi rapporti di tipo comunitario, fondati non tanto sul vivere nel medesimo spazio, quanto sull'adesione ad un comune ed intenso progetto di solidarietà per il quale insieme si lavora.

Questa è la cooperazione sociale che io ho avuto in mente fin dai tempi in cui i calzoncini corti degli *scout* mi hanno insegnato la solidarietà, la condivisione, la forza e il coraggio. Ancora non percepivo quale sarebbe stato il mio futuro lavorativo, ma già capivo, mentre lo costruivo per me stessa, che il "vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri" e "di lasciare questo mondo migliore di quanto l'avessi trovato" (Lord Robert Baden-Powell, il fondatore del moderno scoutismo).

Nasce con questo spirito nel luglio del 1997 a Francavilla Fontana, nell'entroterra brindisino, la Cooperativa sociale Arché. Francavilla è una città ricca e complessa, che da sempre basa la propria economia sul commercio e sull'agricoltura.

In questa città due professioni hanno caratterizzato le famiglie: il bracciante agricolo e il commerciante ambulante. Quello che invece rimane da fare ad un laureato con una specifica professionalità, se non ha una famiglia che lo possa supportare, è di trasferirsi nelle città del Nord Italia o nelle più importanti città dell'Europa, se non degli Stati Uniti. Ho visto partire così ad uno ad uno tutti miei amici, i miei coetanei, i miei compagni di scuola prima e di università dopo, con cui magari avevamo condiviso nell'adolescenza progetti, desideri, sogni.

L'attaccamento alla mia terra, il coraggio che mi aveva accompagnato nelle lunghe camminate nei boschi con gli *scout*, la speranza che sentivo dentro, mi aiutavano a percepire sempre di più che qualcosa qui si poteva cambiare.

Questa scelta ha implicato di conseguenza un'altra scelta forte che pochi al Sud fanno: rinunciare al posto fisso già assegnato. Non è stato semplice, non avevo ancora un'alternativa positiva nella cooperativa, ma quello in cui avevo sempre creduto, che avevo sempre perseguito fin dalla mia adolescenza non poteva arrestarsi così. Pertanto ho rinunciato definitivamente ad essere un'insegnante della scuola italiana per costruire, insieme alle altre ragazze con cui avevamo costituito la cooperativa, la nostra comunità locale attraverso l'erogazione di servizi rivolti inizialmente alle persone anziane, poi sempre di più alla prima e seconda infanzia.

Arché è stata la prima cooperativa sociale in territorio francavillese.

Fin da subito siamo stati seguiti da uno dei soci indimenticabili che, oltre ad essere mio fratello, è stato per la cooperativa come per tutti, la luce, il sale, il calore: Giuseppe Milone, il primo animatore di comunità e pioniere del progetto Policoro nella diocesi di Oria.

Parlare di Arché, parlare di cooperazione sociale in Puglia, parlare di lavoro a Francavilla Fontana, parlare di solidarietà nella propria parrocchia e soprattutto raccontare la mia storia non si può fare senza parlare di Giuseppe Milone.

Tutto questo non solo perché è mio fratello, ma soprattutto perché in quegli anni vide giusto non solo per me ma anche per tante altre persone, per tanti giovani. La sua forza era di raccontare agli altri la propria esperienza, ma anche quella di tanti altri giovani che intraprendevano insieme a lui il percorso del progetto Policoro, così come oggi spero di fare anch'io mentre tu giovane, tu adulto, tu cooperatore, tu cittadino di questo mondo leggi ciò che scrivo.

La sua forza in cooperativa era quella di pensare che essa e noi tutti non dovevamo sostituirci alla forze sociali e politiche che hanno delle precise responsabilità sul territorio o sulla sua progettualità di sviluppo economico e sociale, ma di essere "sale e lievito" della realtà, capaci di maturare uno stile nuovo di stare nel territorio e di affrontare i problemi.

La sua morte, nel 2000, ci ha lasciati per un attimo nello sconforto, nel dolore, ma questo non ci ha fermato, anzi ci ha portato ancora di più a andare avanti e a costruire quello in cui credevamo con una marcia in più, quella di far tesoro dei suoi insegnamenti.

Pertanto la cooperativa Arché si contraddistingue per il suo lavoro di rete cercando di mettere insieme il lavoro di molte persone del territorio, di alcune organizzazioni che avevano condiviso alcuni percorsi facendosi promotore e capofila della costituzione del Consorzio Nuvola, il primo consorzio di cooperative sociali presente sul nostro territorio.

Dal 2000 ad oggi tanto è stato realizzato, tante persone sono passate attraverso l'e-

sperienza della cooperativa, per alcune bella e positiva, per altre solo come parte di un piccolo pezzo del proprio percorso di vita lavorativo.

La Cooperativa Arché ha lavorato molto in questi anni per consolidare un settore troppo debole nella nostra città. Rispondere ai bisogni delle famiglie non è solo offrire un piccolo progetto estivo ai bambini, cosa che abbiamo sempre fatto, ma offrire risposte continuative, qualificanti e complete.

Ed è per questo che subito dopo aver progettato e realizzato insieme al Consorzio Nuvola e ad un'altra cooperativa un centro infanzia con annesso asilo nido, Arché ha pensato che per garantire al bambino di essere sempre e comunque al centro del nostro operato, si dovesse anche garantire la continuità educativa e didattica.

È nata così la collaborazione con la parrocchia del Carmine di Francavilla (parrocchia nel quale eravamo cresciuti con il gruppo *scout*) per gestire la scuola dell'infanzia paritaria.

In particolare la scuola Maria Santissima del Carmine è una scuola dell'infanzia che ha come caratteristica essenziale la posizione strategica in uno dei quartieri periferici del paese, in cui, circa trenta anni fa, la parrocchia decise di intraprendere un percorso incisivo sulle famiglie "con" e "attraverso" i bambini.

La Fondazione Tertio Millenio non poteva che rafforzare la nostra capacità di dare risposte adeguate, ma soprattutto di sostenere noi per aiutare le famiglie con una "marcia in meno".

La scuola d'infanzia Maria Santissima Del Carmine, oggi gestita dai soci della cooperativa Arché accoglie attualmente circa 40 bambini, molti di loro hanno i genitori che lavorano nei campi o come commercianti ambulanti nei mercati delle città di Puglia, Calabria e Basilicata.

Non è solo per continuare l'opera minuziosa dei suoi predecessori, ma è soprattutto la volontà di perseguire i valori della gratuità e della solidarietà, linfa vitale del percorso intrapreso nel progetto Policoro con l'animatore di comunità Giuseppe Milone, che la scuola permette ad almeno il 10% di queste famiglie di non pagare la retta, cercando di venire incontro a quelle che sono le necessità più forti e più impellenti.

L'attenzione della scuola rispetto a questi temi è sempre più alta: negli ultimi anni ha cercato di focalizzare diverse risorse su tali aspetti e di ricercare altre fonti e altre risorse per garantire la continuità del servizio gratuito a chi veramente si trova ad avere molti problemi.

Per la cooperativa e per tutti i suoi soci, i bambini sono sempre stati al centro di tutto e oggi più che mai a nessun bambino può essere negato nessun diritto fondamentale.

Infatti, malgrado la scuola abbia avuto da sempre questa attenzione di gratuità verso quelle famiglie che avevano più necessità di sostegno, oggi più che mai il nostro obiet-

tivo è di consentire al bambino del bracciante, così come a quello del professionista di avere una vera pari opportunità di crescita, di educazione e di apprendimento.

Oggi più che mai dico che agire nel sociale esige fatica, audacia e prudenza.

Fatica perché il nostro agire è sempre in costruzione, ci porta ogni giorno a rivedere, a rimettere tutto in discussione. Prudenza perché la stanchezza nella fatica di agire nel sociale non deve mai abbassare il nostro sguardo. Dobbiamo avere sempre due occhi aperti: uno fisso all'obiettivo da raggiungere, l'altro al rischio da correre. Il cooperatore deve saper vedere fino alla meta, per questo saprà affrontare sempre il rischio.

In tutti i campi l'uomo deve scegliere, non tra la sicurezza e il rischio, ma tra il rischio aperto, carico di promesse e un rischio senza compensazioni, senza uscite.

Questo noi siamo quando facciamo cooperazione sociale, quando abitiamo il nostro territorio, perché è attraverso questo piccolo luogo che abitiamo il mondo e abitando il mondo lo cambiamo, e cambiandolo lo miglioriamo, e migliorandolo lo riportiamo nelle mani dell'uomo che è il nostro obiettivo e il nostro traguardo.

Siamo prudenti sì, ma con atteggiamento audace e costruttivo.

## In sinergia con tutte le componenti della società

Luisa Pilato

*Arké Cooperativa sociale-Onlus*

*Ischia (Napoli)*

**"S**iate costruttori attivi ed instancabili di un mondo migliore per voi e soprattutto per gli altri": queste parole pronunciate da monsignor Giancarlo Brigantini, vescovo di Locri nella sua visita pastorale ad Ischia, hanno segnato profondamente la nostra esperienza di Chiesa locale, incoraggiando l'adesione della nostra diocesi al progetto Policoro.

Da questa adesione e grazie all'impegno di un gruppo di collaboratori e di don Carlo Candido, un sacerdote molto attivo nel diffondere tutta la profondità ed attualità della dottrina sociale della Chiesa, sono nate due cooperative sociali fra cui la cooperativa Arké che opera nell'ambito dei servizi socio-assistenziali.

La speranza di favorire una cultura nuova fra i giovani non più poggiata sull'elemosinare il lavoro al politico di turno o all'imprenditore potente ci ha consentito di far decollare l'esperienza di Arké che negli anni si è affermata nello scenario delle aziende operanti nei servizi sociali delle isole Ischia e Procida offrendo occupazione a più di cento collaboratori.

Il coraggio di scardinare certe logiche clientelari e soprattutto il desiderio di valorizzare il lavoro degli operatori socio-assistenziali che, prima del nostro ingresso su mercato, erano sottopagati, ha spinto le altre aziende operanti nel medesimo settore ad adeguarsi ai nostri *standard* migliorando notevolmente il livello retributivo degli operatori del settore e dimostrando fattivamente che una cooperativa per dirsi tale non deve seguire logiche di profitto ma di solidarietà e condivisione.

Scelte coraggiose che ci hanno contraddistinto fin dalla nostra nascita e che nel lungo periodo si sono dimostrate quelle giuste poiché negli anni il rapporto con i nostri collaboratori si è solidificato. Si è così definita una *mission* aziendale fortemente condivisa per cui nonostante il numero elevato di collaboratori si è creato con tutti un clima di grande famiglia.

E come in ogni grande famiglia anche nella nostra non mancano le difficoltà, ma anche la consapevolezza che proprio nella diversità vi è grande ricchezza. Ogni giorno, infatti, viviamo nuove avventure che negli anni ci hanno consentito di avviare esperienze in ambiti molto variegati, come favorire percorsi formativi per gli operatori sociali in collaborazione con enti formativi ed università oppure ospitare volontari del servizio

civile in azioni di sostegno al delicato mondo degli anziani grazie a ProntoArké, un servizio di ascolto e di disbrigo di piccole commissioni per gli anziani soli, oppure il servizio del telesoccorso reso possibile grazie al contributo della Fondazione Tertio Millennio che, tramite la rete costruita con il progetto Policoro, ha reso possibile la realizzazione di un sogno difficilmente raggiungibile per noi: realizzare un'azione a sostegno di anziani soli o malati accordando loro la possibilità di accedere gratuitamente al servizio di telesoccorso.

Ma la nostra azione non si esaurisce nel settore dell'assistenza agli anziani o portatori di *handicap*. Siamo impegnati anche in progetti socio-educativi per minori, come l'assistenza specialistica a scuola per portatori di *handicap* o in progetti di tutoraggio ai minori e nuclei familiari a rischio o in progetti innovativi come l'ippoterapia. Non manca l'impegno nella stesura di progetti sulle tematiche varie e scottanti come la violenza di genere o le dipendenze patologiche, costruendo partenariati allargati alle istituzioni e al privato sociale ed accedendo a finanziamenti nazionali, regionali e locali.

Pur coscienti che ogni cosa che facciamo, ogni azione che promuoviamo è solo una goccia nel mare, siamo sicuri che se non facciamo la nostra parte con impegno, professionalità ed immensa passione quella piccola goccia mancherebbe per l'eternità.

Promuovere sinergie con tutte le realtà del territorio, dalle istituzioni al privato sociale, cercando di rispondere all'immenso bisogno di servizi sociali, ci vede impegnati ogni giorno in iniziative sempre nuove con grande entusiasmo e soprattutto con una immensa passione.

## Mettersi a disposizione

Mimma Braccio

*Centro Occupazionale Portatori di Handicap Associazione-Onlus  
Francavilla Fontana (Brindisi)*

**L**a nostra avventura ha inizio nel 1986 in Puglia, a Francavilla Fontana in provincia di Brindisi.

Uno sparuto numero di volontari, facendo appello al loro coraggio, fondano con sagace intuizione il Centro Occupazionale Portatori di Handicap. Erano pochi genitori ma assai risoluti, i cui figli, disabili, finita la scuola dell'obbligo correvano il rischio di rimanere fuori da un ogni altro contatto umano che non fosse quello familiare e da ogni rapporto sociale.

Con pochi mezzi finanziari a loro disposizione, con strutture ancora inadeguate, ma con i primi e preziosi aiuti di altri amici si iniziò a mettere su una serie di laboratori e diverse altre attività ricreative (falegneria, laboratorio di ceramica, di musica ed altro) a cui i ragazzi portatori di *handicap* iniziarono a partecipare con particolare entusiasmo e passione.

Ciascuno con le proprie capacità si intende, aiutati in questo da persone che, esperte nel settore, dedicavano loro del tempo con spirito di sacrificio, gratuità e tanto amore. Il miracolo si stava insomma, piano piano, compiendo.

Il centro cresceva e con esso il suo nome e la sua fama nel territorio circostante e anche oltre. Diventata associazione e Onlus ha anche meritato il certificato di qualità. Ora è in grado di organizzare attivamente spettacoli teatrali, gare sportive, campi scuola al mare, gite nelle vicine colline lucane.

Tutte cose che costituiscono oramai motivo di enorme gioia e soddisfazione sia per i giovani coinvolti nell'entusiasmante esperienza del volontariato sociale sia per tutti i ragazzi disabili che vi partecipano. I programmi sono resi quotidianamente possibili dal favore di numerose famiglie che ascoltano, applaudono, guidano e sostengono anche finanziariamente in tutte le loro azioni le diverse attività.

In questa gara di solidarietà iniziata con il sostegno della parrocchia Maria Santissima del Carmine, della Caritas diocesana e del comune di Francavilla, si è inserita recentemente anche una banca locale: la Banca di Credito Cooperativo di San Marzano di San Giuseppe, in provincia di Taranto, i cui interventi a sostegno del Centro Occupazionale continuano a mettere in pratica una delle caratteristiche principali della banca che – ora abbiamo capito bene – è di essere da sempre una banca locale, capace di recepire i bisogni del territorio, della sua composizione sociale e quindi dei soggetti

più deboli.

Non è un caso se già nel 1958 don Primo Mazzolari riferendosi allo spirito della Cassa Rurale parlava di “abnegazione straordinaria impregnata di carità che porta senza calcoli a mettersi a disposizione degli ultimi”.

Adesso rimane da raggiungere l’obiettivo più difficile, il più ambito, quello cioè che ha animato fin dall’inizio l’associazione: immettere i ragazzi nel difficile mondo del lavoro. Non si hanno ancora strutture adeguate che permettano di allargare le diverse attività e di inserire altri operatori, ma si va avanti con la stessa fiducia e con la stessa tenacia che sorreggono ed animano l’associazione fin dalla sua nascita, convinti come si è che *gutta cavat lapidem* (la goccia scava la roccia).

## Il mio percorso di imprenditore sociale

Angela Biondi

*Don Bosco Cooperativa sociale-Onlus*

*Cosenza*

**L**a mia storia inizia nell’anno 1998. Dopo il diploma, nell’attesa di prendere decisioni importanti sulla mia vita, iniziai a svolgere attività di volontariato presso la cooperativa Delfino Lavoro, cooperativa sociale di tipo B costituita da persone con cui avevo condiviso un percorso cristiano e di Azione Cattolica.

La cooperativa nacque nel 1994 su impulso di alcune persone già impegnate nel mondo del sociale e del *non profit*, molte delle quali appartenenti al Centro di Solidarietà Il Delfino, una cooperativa sociale dedita da anni al problema della tossicodipendenza e del disagio sociale. La cooperativa Delfino Lavoro si occupava di quattro settori in particolare: servizi grafici, editoria, comunicazione e lavori ambientali. Questi settori nacquero per favorire l’inserimento lavorativo di soggetti socialmente svantaggiati.

Il mio anno di volontariato servì sicuramente per accrescere la mia formazione personale e per farmi avvicinare in punta di piedi al mondo del lavoro. Scoprii cosa erano il lavoro, la passione per le cose che fai, l’impegno costante e giornaliero, il rispetto dei tempi, delle regole, degli altri.

Mi occupai inizialmente di segreteria. Dopo il mio primo anno all’interno della cooperativa, mi proposero di restare, assegnandomi una borsa di studio che sarebbe servita a coprire le mie piccole spese di “sopravvivenza” fuori dal contesto familiare. Non nascosi la mia gioia, ma nello stesso tempo ero abbastanza dubbiosa. I miei genitori avrebbero voluto che io continuassi gli studi; ero sempre stata brava a scuola, mi ero diplomata con un buon voto e avrei voluto iscrivermi alla facoltà di lingue all’università.

Ci pensai qualche giorno, ma quel mondo appena scoperto, la responsabilità di un piccolo pezzo di organizzazione, le persone che non erano state fortunate come me e a cui sentivo di poter dare tanto, la cooperazione sociale, il mondo *non profit*, cioè lavorare senza avere come fine il guadagno personale ma il benessere altrui; insomma tutto questo mi affascinò molto e allora decisi di continuare la mia esperienza. Credo davvero che queste scelte si facciano perché si ha qualcosa dentro, nel cuore; il nostro lavoro è davvero una missione, un dare gratuito, un sentire forte la responsabilità verso il prossimo e verso chi ha bisogno.

Le cooperative sociali nacquero, come si sa, a partire dai primi anni Settanta, ma

per me erano un mondo sconosciuto, e non solo per me. Ricordo bene quando doveti spiegare ai miei genitori o ai miei amici dove lavoravo: fu una fatica!

Furono sette gli anni passati all'interno della cooperativa Delfino Lavoro. Durante questi anni, ovviamente le mie competenze crebbero ed il mio ruolo andò sempre più radicandosi ed impreziosendosi di mille sfaccettature. Mi occupai di amministrazione, di gestione eventi, assunsi sempre più responsabilità all'interno della cooperativa.

Una esperienza per me molto costruttiva fu partecipare all'organizzazione di Civitas Med negli anni 2004-2005 sempre con la cooperativa Delfino Lavoro. Civitas Med (oggi Rexpò) era la mostra dell'economia civile in Calabria, richiamava espositori da tutta la regione e oltre, persone che come noi lavoravano nel mondo del sociale. Si tenevano convegni, momenti di incontro, scambio di buone prassi, *workshop*. Anche grazie a questa manifestazione capii che si poteva fare tanto, che il bacino di utenza che avevamo a disposizione era enorme e che mai nessun progetto, nessuna iniziativa sociale sarebbe stata inutile o vana.

Mi resi anche conto, però, di come era difficile lavorare nel Sud e soprattutto in Calabria; ci portiamo dietro una cultura fatta di clientelismo, favoritismi, ai quali vanno poi aggiunte le insufficienze del nostro territorio: servizi sociali e culturali scarsi, incapacità di dare risposte, poche infrastrutture, poche imprese, poche aziende, bassa professionalizzazione, e chi continua gli studi è costretto ad emigrare per trovare lavoro. C'era e c'è tanta domanda di lavoro e poca offerta o offerta privilegiata per pochi.

L'offerta di lavoro si condensa tra i giovani, le donne, coloro che dispongono di poca istruzione. Sono questi soggetti che hanno maggiori difficoltà di inserimento nel mercato del lavoro.

Nel Mezzogiorno, essi si avvicinano alle "fasce deboli" tradizionalmente intese: disabili fisici e psichici, malati di mente, tossicodipendenti, minori sorvegliati dalla giustizia, ex carcerati.

Una politica attiva del lavoro che investe sul fattore umano e, in particolare, sulla capacità auto-imprenditoriale si confronta inevitabilmente con tutti questi soggetti, con persone che hanno già vissuto l'esperienza della marginalità e persone che avvertono la marginalità come un destino prossimo, quasi inevitabile.

Pur vivendo la precarietà, non pensano solo al posto, all'occupazione sicura; cercano un'opportunità per realizzarsi. Il lavoro è un tramite per fare qualcosa di significativo. Questo elemento è importantissimo per chi vuol fare impresa sociale. La volontà di riscatto, la tensione alla realizzazione è ciò che bisogna coltivare, come straordinaria risorsa che si autoalimenta e trascina nuove risorse. L'impresa è il luogo organizzativo in cui si attiva questo processo riproduttivo di energie umane.

Ed è lì che forse mi sono resa conto che l'impresa sociale poteva davvero essere la svolta, poteva davvero fare da ponte fra la disoccupazione ed i bisogni sociali insoddi-

sfatti. Si tratta di un'azienda nella quale il sistema è improntato alla produzione di servizi ed alla distribuzione della ricchezza creata, per soddisfare i bisogni in modo diverso da quanto realizzato da un'azienda *profit*.

L'impresa sociale fa riferimento a un patrimonio ideale che dovrebbe essere salvaguardato anche quando si struttura, conquista spazi e poteri, cresce e diventa un'impresa in grado di offrire lavoro a molta gente, ma vuole intendere il proprio essere al servizio dei cittadini un mettere al primo posto la capacità di individuare i bisogni, lo sforzo di soddisfare veramente le richieste, il costante tentativo di porre al centro la persona.

Durante questi anni ho collaborato anche in altre organizzazioni: il Centro di Solidarietà Il Delfino, il Consorzio CS Meridia, la cooperativa Missione Lavoro, la cooperativa Don Bosco.

La mia voglia di entrare sempre di più in questa ottica di impresa sociale si faceva via via più forte. Iniziai così a leggere e studiare l'argomento e iniziai ad occuparmi di alcuni progetti che interessavano il Consorzio CS Meridia e la cooperativa Don Bosco.

Da qui cominciai ad approfondire e saziare la mia sete di sapere e di conoscere con Sergio Principe, presidente del Consorzio CS Meridia e amministratore della cooperativa Don Bosco.

Il lavoro fino ad allora svolto presso la cooperativa Delfino Lavoro sembrava andarmi un po' stretto, forse avevo voglia di crescere, di mettermi in discussione, di provare ad avere una mia idea imprenditoriale e di metterla in atto, di riuscire a creare da sola il "mio" lavoro.

Con Sergio Principe iniziai allora un percorso molto interessante dove capii davvero cosa voleva dire fare l'imprenditore sociale: bisogna essere buoni osservatori del mondo che ci circonda, del mercato, per saperne cogliere le occasioni di sviluppo; coniugare creatività ed innovazione; sapersi muovere fra le varie reti di rapporti ed essere molto, ma molto, motivati.

Senza peccare di presunzione, mi sembrava di avere tutte queste doti. Consapevole anche degli aspetti meno "affascinanti" di una propria attività imprenditoriale: una maggiore responsabilità nei confronti di terzi, siano essi collaboratori, dipendenti, clienti, fornitori o finanziatori, la necessità di una buona preparazione professionale, una diminuzione del proprio tempo libero, rischi economici, ma la voglia di mettermi in gioco, l'esperienza vissuta, le persone incontrate durante il mio cammino mi fecero superare queste paure.

Da qui la mia decisione di cambiare e di entrare a far parte della Cooperativa Sociale Don Bosco, inizialmente come collaboratrice poi come socia.

Infatti la cooperativa nacque nel 2003 dietro iniziativa di alcuni animatori di comunità unitamente ad una pedagoga ed a un gruppo di volontari appartenenti ad associazioni legate al variegato mondo del sociale.

Questo gruppo, maturata l'esigenza di intraprendere la strada tracciata dal progetto Policoro della Chiesa italiana, all'interno della pastorale del lavoro della diocesi di Cosenza-Bisignano, in tema di evangelizzazione ad un nuovo modo di approcciarsi al mondo del lavoro, diede vita a questa esperienza significativa che vuole essere un riferimento nel creare benessere e aumento della qualità della vita nel nostro territorio.

La Cooperativa Sociale Don Bosco opera da cinque anni nella provincia di Cosenza realizzando iniziative solidali nel campo educativo, sportivo e riabilitativo, con particolare attenzione al mondo del disagio giovanile e della marginalità sociale. Nella città di Cosenza la cooperativa gestisce il Centro Don Bosco, un centro socio-educativo per minori, giovani ed anziani e lo sportello Crea Lavoro, sportello nato per facilitare l'accesso al mondo del lavoro dei giovani e la creazione d'impresa.

Iniziai quindi a seguire le attività della cooperativa, rimanendo sempre nel mio ruolo di amministrativa-gestionale, ma entrando sempre di più nelle scelte e nelle decisioni da prendere. Fui coinvolta in tutte le scelte strategiche che la cooperativa doveva affrontare: un nuovo progetto da presentare, il rafforzamento di un servizio già attivo, una campagna di comunicazione o pubblicizzazione, etc.

Infatti, per premiare questo mio attivo coinvolgimento all'interno della cooperativa, mi venne proposto di entrare a far parte della compagine sociale insieme a Roberto Gabrieli, animatore di comunità del progetto Policoro, anche lui giovane attento alla cooperazione sociale e da tempo collaboratore della cooperativa. Io accettai e due dei soci fondatori si dimisero proprio per dar spazio a noi giovani e creare una compagine sociale attiva e partecipativa alle attività della cooperativa.

Il diventare socio fece in modo che io sentissi finalmente mia la cooperativa Don Bosco e da qui iniziai seriamente a costruire il mio percorso di imprenditore sociale.

Ero consapevole che il percorso della cooperazione sociale non era un percorso semplice, le cooperative devono lavorare per lo sviluppo sostenibile della collettività di cui sono espressione ed alla quale appartengono attraverso politiche da loro stesse approvate.

È una precisa scelta di campo: i bisogni dell'uomo e la solidarietà al centro dell'interesse. Il fattore estremamente importante della cooperazione sociale è l'assoluta democrazia nella gestione dell'impresa e il fine esclusivamente mutualistico: crescere insieme, l'auto-aiuto.

La formazione ricevuta all'interno della cooperativa da parte dell'amministratore è stata fondamentale per la mia crescita professionale e motivazionale; entrare nei meccanismi, anche in quelli più complessi, concentrarsi per cercare soluzioni alle problematiche, pensare sempre e continuamente: "Cosa posso fare per far crescere la mia impresa? Per creare occasioni di lavoro? Per essere una realtà forte sul territorio?": erano questi i miei pensieri di ogni giorno.

Ma iniziando a ragionare in questo modo mi sono dovuta scontrare inevitabilmente con la cruda realtà calabrese. Molte cooperative sociali sono sorte e vanno avanti contando molto sulla protezione degli enti pubblici, cioè sulla loro volontà a stipulare accordi, convenzioni e sul rinnovo degli stessi per più anni possibili.

L'energia della impresa così resta ancorata ad un soggetto esterno: è quindi priva di creatività propria e legata invece agli andamenti del mercato politico. Credo invece che le imprese sociali debbano avere un mercato proprio, libero, sorreggersi grazie ad attività da loro ideate e che raggiungono direttamente il beneficiario finale. Un'impresa che nasce *non profit* non deve aver paura delle logiche di mercato proprie del *profit*, ma deve piuttosto utilizzarle, in coerenza con la propria impostazione sociale, per cercare di ottenere una gestione economicamente sana che la renda più forte nel perseguire le proprie finalità. Ma so bene che non è facile.

Con la cooperativa iniziammo a lanciare il progetto Vitattiva, percorsi motori per anziani *over 65*, mirati a costruire e mantenere il loro benessere psico-fisico e aiutarli nella gestione della vita quotidiana attraverso giusti movimenti. Nello stesso tempo lanciammo il servizio del CreaLavoro; il servizio nacque per cercare di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro e facilitare i processi di creazione d'impresa. Ha le finalità, da un lato, di esercitare la funzione di supporto all'elaborazione, alla realizzazione ed alla gestione di attività imprenditoriali e, dall'altro, di sostenere l'inserimento lavorativo di disoccupati, giovani e noi, nonché di coloro i quali appartengono a categorie svantaggiate.

Lo sportello offre i seguenti servizi: la promozione culturale, come motivazione al cambiamento che sostiene il protagonismo attivo dei soggetti nella realizzazione del proprio auto-sviluppo; il fare impresa, ovvero lo stimolare alla creazione di un'idea imprenditoriale ed accompagnare i promotori dell'iniziativa dalla fase di progettazione alla fase di gestione; il trovare lavoro, ossia il fornire gli strumenti atti a favorire l'inserimento nel mercato occupazionale; la consulenza e la progettazione, a supporto di enti pubblici e soggetti operanti nel terzo settore. Lo sforzo promosso da questo servizio è stato quello di favorire uno sviluppo auto propulsivo, al quale è stato necessario anteporre, soprattutto per i giovani incontrati nelle attività, un lavoro teso a favorire la crescita della cultura dell'intrapresa, attraverso un percorso di educazione alla imprenditorialità.

Con questi due progetti ci sembrava di aver raggiunto due segmenti molto importanti del contesto sociale: anziani e giovani. Mi ha sempre dato molta soddisfazione vedere gli anziani contenti, soddisfatti, increduli per quello che riuscivano a fare grazie alle attività motorie esercitate, come è stato davvero entusiasmante vedere giovani con cui avevi dialogato e parlato costituirsi in cooperativa o in società per portare avanti il loro progetto, il loro sogno, a cui tu un minimo avevi potuto contribuire.

La cooperativa nel frattempo ha sviluppato anche altri progetti, per citarne qualcu-

no: il Job club Centro di educazione al lavoro per giovani e adulti con disagio sociale. Job club è stato un progetto finalizzato a dare una risposta concreta ed innovativa a quelle che sono le esigenze lavorative di persone che vivono situazioni di marginalità sociale (ex tossicodipendenti, ex detenuti, ex alcolisti, persone dimesse da ospedali psichiatrici, rom, disoccupati di lunga durata, etc.) presenti nel territorio della provincia di Cosenza. Il progetto è stato finanziato nell'anno 2004-2005 dalla amministrazione provinciale di Cosenza, settore politiche sociali; il progetto Talenti, riservato a ragazzi e giovani dai 12 ai 18 anni. Il progetto si inseriva nel quadro della programmazione delle attività di prevenzione primaria della cooperativa in una prospettiva di promozione del benessere e prevenzione del disagio, con lo scopo di contribuire a sviluppare le attitudini artistiche dei giovani attraverso dei momenti formativi alle discipline previste: recitazione, danza e canto, oltre alla dizione.

Nell'anno 2006 la cooperativa Don Bosco ha stipulato convenzione con il comune di Montalto Uffugo per la realizzazione di interventi e prestazioni in favore di persone sole e disagiate svolgendo prestazioni a domicilio riguardanti l'igiene della casa e degli ambienti familiari, il supporto nello svolgere atti quotidiani della vita e la fruizione di momenti di svago, accompagnamento e mantenimento della vita; ha realizzato inoltre un soggiorno estivo balneare per minori diversamente abili o appartenenti a nuclei familiari multiproblematici.

Nell'anno 2007-2008 ha dato continuità a questi interventi con l'attuazione di attività di integrazione scolastica per alunni diversamente abili.

Nell'anno 2007 la cooperativa ha visto approvato il Fondo Oasis dalla società Cosis-Compagnia di Sviluppo Imprese Sociali, presentando un progetto sull'assistenza domiciliare agli anziani. Le attività previste dal progetto sono: attività assistenziali a domicilio, attività ricreative, attività sportive, attività turistiche.

Come si può capire, allora, la cooperativa ha una storia legata molto al benessere delle persone, soprattutto quelle più deboli come possono essere gli anziani ed i giovani.

Nel 2004 la cooperativa ha aderito a Confcooperative e anche qui mi accorsi di come poteva essere importante far parte di un circuito come quello citato. Confcooperative è un elemento essenziale che funge da forte legame fra tutte le cooperative del territorio, è di notevole importanza ed utilità, tenuto conto non solo dei qualificati servizi offerti, ma anche dei valori che esprime e rappresenta nel contesto della società italiana.

Confcooperative è sempre stato un ente vicino alla vita della cooperativa, con i suoi principi, i suoi valori e le sue dinamiche che portano avanti il principio del cooperare, dell'essere uniti per affrontare le nostre sfide ed i nostri sogni.

Abbiamo avuto l'opportunità di confrontarci, di chiedere pareri, di riuscire ad entrare in contesti regionali, insomma di crescere e se si ha l'idea che la nostra regione o il nostro Mezzogiorno possano essere un giorno un'oasi felice, bisogna imparare a con-

frontarsi, a mettersi in gioco, a non avere paura, ad imparare e a crescere.

Così con la adesione a Confcooperative, la cooperativa Don Bosco ha iniziato ad essere presente alle assemblee, ai tavoli organizzati su temi a noi utili, come anche a molti convegni.

Ed è proprio tramite Confcooperative che siamo venuti a conoscenza dell'esistenza della Fondazione Tertio Millennio. La Fondazione è un ente legato al sistema delle Banche di Credito Cooperativo e si prefigge di sviluppare attività di solidarietà sociale in Italia.

Proprio alla Fondazione presentammo il progetto Crea Lavoro per avere supporto nella dotazione allo sportello di beni strumentali, e quindi la possibilità di passare dall'esperienza dello sportello Crea Lavoro ad un vero e proprio Centro Crea Lavoro, un centro dove poter ospitare i giovani disoccupati nel loro percorso di ricerca del lavoro, dove poter offrire servizi nuovi come seminari incontri, formazione professionale, e tanto altro.

Effettivamente fino a quel momento lo sportello Crea Lavoro era stato per lo più uno spazio dove accogliere le persone su appuntamento, parlare e confrontarsi con loro ascoltando le loro esigenze e cercare di fargli seguire la strada più giusta o adatta alle loro possibilità. Con il supporto della Fondazione invece, siamo riusciti ad attrezzare lo sportello e creare davvero un "centro" dove i giovani, o chi ha necessità di una consulenza, possa venire, cercare del materiale, confrontarsi, ma soprattutto ricevere da noi assistenza più specifica su tematiche generali che interessano tutti.

Come nostra esperienza personale possiamo ritenerci soddisfatti e non solo per aver avuto approvata la nostra richiesta, ma soprattutto per avere incontrato enti come la Fondazione e per aver scoperto il mondo delle BCC.

Infatti subito dopo l'approvazione da parte della Fondazione della nostra richiesta, abbiamo consolidato i rapporti con la Banca di Credito Cooperativo di Mediocrati, dove siamo stati accolti da una clima molto cordiale, attento alle nostre esigenze, professionale.

Come previsto dal progetto, ci è stato assegnato un *tutor* per espletare al meglio le procedure progettuali. La dottoressa Francesca Gagliardi, della stessa Banca di Credito Cooperativo, è stata la persona che ha seguito, da subito, il nostro percorso.

E qui ho scoperto come può essere facile il dialogo fra l'ente bancario e l'ente *non profit*: basta trovare le persone giuste! Francesca Gagliardi ha subito dimostrato una estrema sensibilità e disponibilità nei nostri confronti nonché una grande capacità di dialogo, sempre pronta ad offrire la sua competenza e la sua professionalità per aiutarci a gestire bene le dinamiche finanziarie della cooperativa e seguire correttamente l'andamento del progetto.

Questa esperienza è stata per noi significativa ed ha permesso lo sviluppo di un pro-

getto a noi molto caro che tocca direttamente la sofferenza di tanti giovani.

Posso concludere lasciando come segno una esperienza personale estremamente positiva di giovane donna impegnata nel mondo del sociale. Questo è il mio lavoro e continuerò a farlo: bisogna avere dei sogni, ma soprattutto bisogna avere coraggio per realizzarli. Io l'ho avuto!

---

## Primo: riscoprire il territorio

Elvira Scofano

*Il Segno Cooperativa sociale-Onlus*

*Fuscaldo (Cosenza)*

**S**arebbe troppo semplice e scontato cominciare a scrivere elencando le bellezze naturali del Sud, il mare, le spiagge, la natura a tratti incontaminata, bellezze che, essendo visibili e tangibili, possono essere in parte apprezzate da tutti, secondo i gusti.

Quello che del Sud, invece, è da considerare bello, a mio avviso, è qualcosa che va di là dal semplice aspetto naturale, è qualcosa di fortemente radicato nel territorio, qualcosa di fortemente radicato nelle persone. È una bellezza non visibile al primo impatto, che si può scoprire solo vivendo in questa terra. Perché, quello che in realtà la fa bella, è la costanza, la determinazione e la solarità con le quali, le persone, lottano nel quotidiano, continuamente alla ricerca di una propria realizzazione.

Non è facile vivere al Sud.

Parlo così perché nel mondo, da secoli, il Sud è visto come un surrogato del Nord: “Quello che funziona bene al Nord deve essere esportato al Sud”, dicono gli esperti, “in modo da consentirne una crescita economica”. Non è così. E a dirlo non è un esperto o un politico, ma è una ragazza che, nata e cresciuta in Calabria (con un profondo amore per la propria terra), si è resa conto che in realtà il Sud ha proprie gambe e proprie braccia, che, se usate correttamente e senza tentativi di emulazione del mondo industrializzato, possono portare molti frutti.

Quella della nostra terra è una bellezza che viene spesso trascurata e sottomessa ai dettami del mondo moderno: è in questo modo che le sue braccia e le gambe diventano incompetenti ed inadeguate. Le famose cattedrali nel deserto, i grandi stabilimenti industriali costruiti e poi abbandonati, lo scandalo dei prestiti d'onore ottenuti e poi non utilizzati, sono tutti una conseguenza di questo meccanismo che inculca nel pensiero comune che il meridione, per diventare efficiente, debba seguire le orme del settentrione.

Non è facile nemmeno lavorare al Sud.

Si può insegnare ad un bambino a correre se ancora non sa camminare? Il Sud, anzi, i giovani del Sud devono ancora imparare a camminare; non gli si può chiedere di correre.

Credo che il lavoro qui, il vero lavoro, sia ancora qualcosa di vergine, qualcosa ancora da scoprire. Ora che il mito del posto fisso barcolla e le raccomandazioni sono sempre più cariche di parole e, per fortuna, povere di contenuti concreti, ci si rende sem-

pre più conto del disastro che abbiamo combinato un po' tutti. Vendendo la nostra creatività, i nostri sogni ed il nostro futuro a tutti quelli che ci promettevano una facile sistemazione, un lavoro sicuro, una vita tranquilla. Il mondo cambia e chiede progettualità, creatività, intraprendenza, competitività... e noi dove siamo?

Potremo anche noi essere protagonisti del nostro futuro? Da dove prenderemo la forza? Quali le nostre opportunità?

Il Sud è bello e questa è la nostra prima opportunità. Mi piace associare la bellezza alle potenzialità della mia terra: quante cose si potrebbero fare. Viene però naturale chiedersi: chi conosce la vera potenzialità del Sud? Ed una volta conosciuta, chi ha la forza di lottare e di lavorare, e di investire su questa potenzialità? Nessuno, o quasi.

I giovani, che dovrebbero essere i primi ad attuare questo meccanismo di riscoperta del proprio territorio, partono, vanno fuori a lavorare, cercano fortuna altrove, o nel posto statale che dà loro sicurezza. E sono proprio loro che poi criticano e denigrano il Meridione per le sue lentezze, la sua arretratezza, la sua inconcludenza.

Ma loro, proprio loro, cosa fanno? Quale sacrificio portano avanti? Sono questi i giovani che non sanno ancora camminare. Queste persone non amano la propria terra, perché amare la propria terra vuol dire lottare per essa, vuol dire lavorare per essa.

Credo che il lavoro sia l'espressione d'amore più alta per la propria terra.

Rimanere qui, con una laurea, a lavorare in una cooperativa sociale, investendo tutto il mio futuro per me è stata una scelta. E non semplice. Perché se in alcuni giorni ti sembra di avere il mondo in mano, di fare qualcosa di giusto e di sentirti orgogliosa per questo, in altri giorni senti l'incertezza e la difficoltà del futuro.

Vedo giovani della mia età che, facendo scelte diverse dalle mie, hanno un posto sicuro, un futuro avviato e sembrano felici. Ed io a volte mi chiedo se la fatica nello scegliere di lavorare al Sud possa essere un giorno ricompensata, sia in termini economici, che di qualità della vita, delle relazioni con gli altri e della mia realizzazione personale e professionale.

E questa credo sia una enorme difficoltà per chiunque decida di rimanere e di promuovere un cambiamento per il proprio territorio, difficoltà che a volte suggerisce di abbandonare tutto.

Ma qualcosa ci spinge a continuare. Sentiamo l'esigenza di correre; abbiamo imparato a camminare, ma non ci accontentiamo più di fare solo questo.

Mi piace pensare che tutti quelli che hanno deciso di restare, di costruirsi un lavoro, di correre, rappresentano una schiera di tanti piccoli "rivoluzionari" vogliosi di invertire l'ordine naturale delle cose. Partire, emigrare, cercare fortuna altrove: noi non ci stiamo.

Vogliamo rimanere nella nostra terra a sudare e faticare, perché in realtà, la cosa che ci motiva e ci dà forza è proprio l'amore per lei. Ti rendi conto, col passare dei giorni, infatti, della necessità del tuo lavoro; ti rendi conto di fare qualcosa di giusto e d'im-

portante non solo per te, ma anche e soprattutto per chi ti sta intorno. E non parlo solo dell'opportunità che la nostra cooperativa sociale dà alle persone svantaggiate di inserirsi nel mondo del lavoro o della promozione di prodotti artigianali di qualità, ma parlo soprattutto di mentalità e di presa di coscienza.

Per far capire che il male del Sud è la cattiva politica, il favoritismo, il lavoro sporco, non servono convegni, non servono seminari o manifestazioni in piazza. Serve qualcuno che cominci a lavorare bene, qualcuno che rifiuti la vita facile, che arrivi ad essere un esempio, una guida che si è data una meta alta e si è messo in cammino per raggiungerla con tutta la forza possibile ed immaginabile, perché ci crede. E la meta è proprio questa: un Sud che dia lavoro, un Sud che offra possibilità per il futuro, un Sud che non resti solo meta per le vacanze e nostalgia del mare, del pane fatto in casa, dei racconti del nonno attorno al fuoco.

Chi ti vede portare avanti ogni giorno, con la stessa costanza, un progetto che tu dichiari giusto e solidale, magari non oggi, non domani, ma un giorno, comincerà a pensare che in realtà qualcosa di vero in quello che fai c'è e comincerà quindi a pensarla come te.

Si parla di promozione del cambiamento, ma chissà perché tutti pensano a grandi gesti plateali: tutti vogliono promuovere il cambiamento passando per eroi. Chi in realtà promuove il cambiamento è colui che decide di restare, è colui che decide di correre, è colui che decide di investire il proprio tempo ed il proprio futuro in una terra ricca di gioielli che vanno scoperti: le potenzialità del Sud.

Non è questo né un processo breve né un processo facile. La nostra piccola realtà imprenditoriale ha fatto una scelta ben precisa: quella della progettualità, del lavoro serio, competente ed appassionato, del rispetto delle leggi e della libertà da ogni condizionamento. Ad oggi possiamo dire di aver fatto un buon cammino e di aver conosciuto tante persone che ci hanno aiutato a crescere, sostenuto nelle difficoltà, incoraggiato nei momenti in cui dovevamo prendere delle decisioni importanti: le nostre vite sono cambiate e notiamo che anche attorno a noi le cose sono diverse. Possiamo affermare che ci sono le premesse necessarie per continuare a far bene le cose e a crescere dal punto di vista imprenditoriale: c'è fiducia tra di noi, c'è stima reciproca, c'è responsabilità, ci sono competenze e capacità spendibili nel mondo del lavoro. C'è anche molta resistenza: dentro di noi, ma anche al di fuori. Resistenza che a volte si fa scontro duro, mentre altre volte diventa silenzio insopportabile, inerzia inspiegabile.

La Fondazione Tertio Millennio ha giocato un ruolo importante nella nostra breve storia, perché ha sostenuto il nostro percorso dandoci fiducia. Il mondo delle banche e delle fondazioni ad esso legate vengono visti come realtà lontane dal sociale e scomode per i prodotti che trattano: soldi, fidejussioni, prestiti, mutui etc. La gente finisce così per dimenticare che la parola credito potrebbe essere tranquillamente sostituita con

fiducia: dare credito ad una piccola cooperativa come la nostra non vuol dire solo sostenere un progetto, contribuire economicamente allo sviluppo di un settore nuovo, ma soprattutto esercitarsi con noi nella fiducia che quel progetto sarà significativo per il futuro del territorio in cui si svilupperà, significativo per la crescita economica, per la qualità della vita della gente che vi abita, per l'aspettativa di bene e di felicità che ognuno ha per il futuro proprio e del mondo. Il contributo economico diventa una scommessa condivisa, una fiducia che consola, rimotiva, immette nel circuito nuove energie, apre orizzonti ancora inesplorati. In un territorio ancora minato dai cavilli burocratici, dai favoritismi (la cosiddetta zona grigia che aiuta la mafia) e dai compromessi c'è qualcuno che crede in te e ti dà modo di acquisire i mezzi e gli strumenti necessari per portare avanti il progetto in cui credi. Perché in realtà c'è anche questo problema: decidi di investire, di restare, ma (e questo non vuole essere un luogo comune) c'è sempre qualcuno o qualcosa pronto a bloccarti, pronto ad arrestare quel processo di cambiamento che dovrebbe portare ad un Sud più pulito e libero.

È molto bella l'intuizione di affiancare un *manager* che ci aiuti a gestire meglio il progetto e la nostra cooperativa dal punto di vista economico-finanziario: un segno di vicinanza che non potrà farci altro che bene.

Il progetto Laboratorio Sud, allora, diventa per noi e per tutte le altre realtà imprenditoriali e sociali coinvolte, un'opportunità di crescita e di maggiore impegno: non cerchiamo miliardi, né tantomeno fama e successo. Cerchiamo lavoro, realizzazione delle persone e tutela della dignità umana. Qualcuno disse "il lavoro nobilita l'uomo e lo rende libero" e, per noi, non c'è niente di più vero.

## "Prendersi cura della casa"

Giuseppina Talamone

Associazione Oikoreuma

Santa Caterina Villarmosa (Caltanissetta)

L'associazione Oikoreuma (dal greco "che si prende cura della casa") nasce da un'idea maturata nel tempo all'interno della parrocchia Immacolata Concezione di Santa Caterina Villarmosa, piccolo centro della diocesi e della provincia di Caltanissetta.

L'interrogativo che il parroco e qualche stretto collaboratore si ponevano, era come riuscire a valorizzare i talenti presenti nella comunità e come offrire un impegno lavorativo ai giovani.

La risposta più naturale è stata quella di non dimenticare che Santa Caterina Villarmosa ha una tradizione centenaria nell'arte del ricamo. E così, grazie anche ai suggerimenti e all'incoraggiamento del nostro vescovo, monsignor Mario Russotto, durante una visita pastorale, si è pensato di rivalutare quest'arte e questo patrimonio della nostra cittadina.

L'11 luglio 2007, sulla base di questa spinta ideale e culturale, venne costituita l'associazione Oikoreuma.

Scopi della nostra attività, la realizzazione di manufatti artigianali di ricamo, ossia prodotti interamente preparati a mano, ma anche articoli di taglio e cucito, rifinitura a macchina, sfilati siciliani, chiacchierino, intaglio sia a mano sia a macchina, riparazione di abbigliamento, addobbi per la casa, oggettistica, accessori per l'abbigliamento, corredo per spose, corredo per neonati, abbigliamento scolastici e da lavoro. Tutto su lino, cotone, seta. A ciò si aggiunge la disponibilità a fornire *catering* per scuole, asili nido, casa del clero, centri diurni, come anche l'assistenza a domicilio agli anziani e l'assistenza all'infanzia.

Oggi l'associazione è composta da quattro socie, tutte donne, oltre al presidente, il parroco pro tempore don Antonino La Paglia. È apertistica e non ha fini di lucro.

Fondamentale è stato il suo inserimento nel più ampio progetto Policoro della Chiesa italiana. Grazie al progetto, per due socie è stato possibile fare esperienze lavorative in Piemonte, a Torino e Biella presso aziende locali. Un gemellaggio utile per apprendere come definire la produzione e la gestione aziendale.

Nel novembre del 2007, in un convegno organizzato dalla Caritas, "Ciak - Creare impresa attraverso la creatività", l'associazione ha ricevuto un piccolo contributo grazie al quale ha potuto realizzare un campionario utile a far conoscere i lavori prodotti: cor-

redo per sposa, corredo per neonato, bomboniere per ogni occasione, servizi da caffè, servizi da the, articoli sacri quali camici e cotte per i sacerdoti, tovaglie per altari, il tutto rigorosamente realizzato a mano.

Essendo i nostri prodotti di altissima qualità e pregio, pensiamo di poter creare uno stile riconosciuto e di poterli inviare anche in altre province e presso altre diocesi, infatti abbiamo proposto i nostri lavori ai mercati locali e regionali, facendoci conoscere anche con *dépliant* e su internet. Vorremmo far conoscere, così, il nostro impegno e il nostro lavoro, nella speranza di poter aumentare la quantità di articoli e la loro produzione grazie ad una capillare azione pubblicitaria, predisposta con opuscoli pubblicitari e *dépliant*.

Pensiamo di proporre i nostri lavori ai mercati locali, regionali, nazionali, internazionali, come anche presso gli emigrati di Santa Caterina Villarmosa sparsi per il mondo.

L'associazione non ha dipendenti. In questa fase iniziale infatti non si pensa che vi sarà un cospicuo aumento occupazionale, anche se il nostro auspicio è che, a breve, la nostra "rete di vendita" possa aver bisogno di personale specializzato, che vorremmo reperire tra i giovani inoccupati della nostra città. I potenziali clienti sono difatti le famiglie ed il clero diocesano.

Le difficoltà, per questo, non mancano. L'associazione non possiede beni strumentali di rilevabile importanza ed è affidataria di un conto corrente semplice. Il capitale sociale è rimasto quello impegnato in sede di costituzione. Le socie si riuniscono ogni giorno nei locali parrocchiali, dove realizzano articoli sacri, camici, cotte, tovaglie d'altare, bandiere, stendardi (rifiniti con filo dorato, canottiglie, frangie, perline e ricami), bomboniere, asciugamani corredo, set per la celebrazione della messa, e tanto altro. Abitando in un piccolo paese, dove l'imprenditoria giovanile è poco presente e poco incoraggiata, gli ostacoli maggiori sono l'acquisto di materie prime di pregio, indispensabili per ampliare la campionatura e iniziare lavori di particolare manifattura o restauro.

Difficoltà ulteriori sono la discontinua richiesta dei prodotti – che impedisce una seria programmazione delle attività – come anche la perplessità che il loro prezzo suscita negli acquirenti, anche se cerchiamo di mantenerli davvero bassi ed accessibili a tutti.

Nonostante questo, cerchiamo con impegno e sacrifici di andare avanti, sperando in un futuro migliore.

## Pietre vive per costruire il cambiamento

Carmela Paladino

*Pietre Vive Cooperativa sociale*

*San Marco Argentano (Cosenza)*

**"C'**era una volta... un re!" diranno subito i miei piccoli lettori. No, ragazzi, avete sbagliato. "C'era una volta... Un luogo."

Sì, proprio un luogo, ma un bel luogo!

Maestose montagne e dolci colline, circondate da un azzurro mare. Punto d'incontro di storia, cultura e tradizione. Calabria, questo il suo nome. I suoi abitanti? Persone semplici e genuine con grandi valori: la famiglia, l'accoglienza, la solidarietà.

Ma come in tutte le storie che si rispettino non può mancare la figura del cattivo: un grande drago che con il suo fuoco deturpa il territorio mandando in fumo sogni, desideri e aspirazioni delle persone che lo abitano. Il drago ha tante sembianze: la mentalità del "destino", la rassegnazione e la passività, il disimpegno e l'immoralità nella vita politico-amministrativa, la 'ndrangheta, la massoneria deviata.

Difficile pensare che questa terra possa cambiare, che si possano innescare processi di sviluppo che non scendano a patti col drago. Di fronte a lui molti giovani si arrendono, preferiscono partire alla ricerca di luoghi più tranquilli, dove poter fare fortuna senza molte difficoltà. Il prezzo da pagare è alto: lontananza dalla famiglia, dagli affetti, dai luoghi dove si è nati. Però qualcosa sta cambiando: all'orizzonte si intravedono gruppi di cavalieri pronti a lottare contro il drago. Gruppi di giovani che credono che la Calabria possa cambiare, che puntano sulle opportunità che questa terra può offrire e che in queste investono professionalità ed energie.

E questa è la storia di un gruppo di giovani che, in provincia di Cosenza, decidono di lottare contro il grande drago bandendo dalla loro vita la rassegnazione, il vittimismo, la passività.

Decidono di lottare insieme, perché ad un problema comune si risponde uniti e decidono di accogliere l'invito della Chiesa italiana, che annuncia che le vere prospettive di miglioramento e di sviluppo consistono nel superamento della mentalità dominante. Una mentalità che invita i giovani ad aspettare che siano sempre gli altri a fare qualcosa e a risolvere i problemi. Uno stimolo, invece, quello della Chiesa, a muoversi verso un maggiore impegno personale capace di estendersi, poi, ad una dimensione comunitaria e sociale.

Accanto al drago si affaccia quindi una fata buona, proprio quella Chiesa che con il progetto Policoro aiuta a maturare nei giovani del Sud la consapevolezza che la propria

vita non è una risposta alle emergenze che si incontrano, ma la risposta ad una chiamata: la chiamata del Signore della vita, che invita ad alzarsi in ogni situazione, a stare in piedi, camminando secondo la Sua parola che salva.

È così che nel 2005 i nostri cavalieri, riuniti in una tavola rotonda, decidono di costituirsi in cooperativa. Cooperare per risolvere il loro “problema lavoro”. Cooperare per cambiare il territorio. Cooperare per aiutare la comunità a sviluppare una nuova idea di *welfare*, non limitata a dare risposte ai bisogni, bensì capace di creare condizioni e rimuovere ostacoli perché le persone possano emanciparsi da situazioni di povertà, marginalità, esclusione, malattie.

Il nome scelto dal gruppo è Pietre Vive. L'idea che ne sta alla base è quella del voler essere delle pietre vive per l'edificazione di una nuova società, più giusta e che guardi ai bisogni di tutti, ma soprattutto delle persone più sfortunate. Obiettivo particolare della cooperativa è, infatti, l'integrazione sociale di tutti i cittadini, con particolare attenzione alle fasce deboli.

Gli ambiti privilegiati della cooperativa sono la prevenzione primaria delle tossicodipendenze e del disagio giovanile in generale; la promozione dei diritti di inserimento e di integrazione sociale delle persone con disabilità; la promozione socio-culturale del territorio; l'attivazione e la gestione di un Centro Crea Lavoro.

Il drago spesso prende le sembianze dell'isolamento e della chiusura: pericoli da non sottovalutare.

I nostri cavalieri ne sono consapevoli e si sforzano ogni giorno di creare sinergie con altri soggetti che perseguono i loro stessi obiettivi. Fate e maghi buoni con cui condividere il peso del cammino. Importanti collaborazioni sono nate con Confcooperative Calabria, Associazione Fadia (Famiglie Disabili Associate), il Centro di Solidarietà Il Delfino, il Consorzio Sociale CS Meridia, la diocesi di San Marco-Scalca, i Frati Minori di Calabria, la Banca di Credito Cooperativo dei Due Mari di Calabria e diversi comuni del territorio in cui opera la cooperativa (dalla Valle dell'Esaro e del Fullone fino alla costa dell'Alto Tirreno Cosentino).

Una preziosa fata incontrata durante il cammino è la Fondazione Tertio Millennio che con il progetto Laboratorio Sud ha dato la possibilità a Pietre Vive di migliorare i suoi servizi con il finanziamento della nuova sede sociale, luogo di studio, di progettazione e di incontro delle diverse realtà sociali.

La fine di ogni favola di solito è “vissero per sempre felici e contenti”... e questa come finirà?

Non lo sappiamo, ma con certezza possiamo affermare che le battaglie portate avanti dai nostri cavalieri, spesso con molti sacrifici, li rende sempre più consapevoli che si possono cambiare mentalità, modi di fare e di agire.

La Calabria può cambiare e noi con il nostro lavoro stiamo contribuendo a cambiarla. Questa consapevolezza ci rende felici.

## La musica che libera

Giovanni Dall'O'

*Shine Records Società cooperativa*

*Ragusa*

**M**i presento, mi chiamo Giovanni Dall'O', ho 27 anni e vivo attualmente tra Ragusa e Catania.

Mi è stato chiesto di raccontare la storia della nostra cooperativa, la Shine Records. La cosa, devo dire, mi ha messo un po' in crisi all'inizio. Si può infatti raccontare una storia in tanti modi. Sicuramente il modo più semplice per farlo è partire dai riferimenti cronologici. Ma la storia della Shine Records è soprattutto una storia fatta di visioni, di sogni, di emozioni, di dolore e frustrazione non sempre seguiti dalla tanto desiderata sensazione di soddisfazione.

La storia della Shine Records è anche la storia di cose non dette. Ma omettendo quelle cose non si potrebbe comprendere appieno il valore ed i sentimenti umani legati a questa storia. È una storia in cui la ribellione e l'amore sovente si fondono in strutture che ai più potranno sembrare inutili, dissacranti o irrispettose. Per altri invece saranno semplici e scontate. Ma per noi sono state le travi su cui costruire.

Premetto intanto che la Shine Records è una società cooperativa che si occupa di musica, arti multimediali e spettacolo. Questo basta intanto per rendere un'idea della follia dei suoi ideatori.

Due o tre cassette dei Pink Floyd, dei Best of Queen, dei Doors, una chitarra e una armonica giocattolo regalateci da mio padre. Fu così che cominciai tutto per me e mio fratello. Imparare ad ascoltare le note musicali è come imparare a disegnare dentro la propria mente. Ogni nota ha la sua altezza, la sua intensità ed il suo timbro, la sua collocazione spaziale e temporale. Ricordo che da bambino io e mio fratello giocavamo ad ascoltare la musica e a dare ad ogni nota, ad ogni passaggio musicale un'immagine. Un colore. Un sapore. Un odore. Sinestesia. La parola non era più necessaria tra noi, era un contenitore vuoto. Ciò che contava era la musica. Il suo messaggio. E la musica era sempre di più messaggera di qualcosa di divino.

### Il dono della musica

Io e mio fratello facevamo parte di un gruppo parrocchiale, il gruppo Gasfa: giovani amici di san Francesco d'Assisi. Animavamo la messa ogni domenica. Ma dire animare è poco. Con l'ausilio di padre Iacono, un parroco paziente e innovativo nonostante l'età,

riuscimmo a riportare in chiesa tanti giovani. Il segreto? Una chitarra elettrica, una acustica, un basso, una batteria, una tastiera, tamburelli vari e un coro di una decina di persone. I nostri animatori erano contenti di noi, e per noi era molto bello potere vedere negli occhi delle persone che venivano in chiesa la gioia e la partecipazione.

Prima che cominciasimo a suonare alla messa delle 10 del mattino c'erano soltanto una ventina di "veterani"; grigi, tristi. La messa sembrava un momento in cui si rendevano conto che si avvicinavano a Dio solo perché prendevano consapevolezza del fatto che c'è una sola certezza nella vita: la morte. Sicuramente.

Dopo qualche mese che animavamo la messa, la chiesa tornò a riempirsi piano piano. I fedeli partecipavano, cantavano, battevano pure le mani a tempo. Fu durante una di quelle messe, durante il momento della consacrazione del pane e del vino, che qualcosa mi spinse a suonare anche se padre Iacono diceva che in quel momento non si doveva, "tutti gli strumenti tacciano" diceva infatti la liturgia. Per me fu la rivelazione di un dono. Un dono che ancora non capivo bene, ma che sapevo di avere.

### La vita è fatta di incontri

Successivamente, quando avevo 14 anni, incontrai padre Salvatore Tumino. Ricordo ancora quell'incontro come fosse ieri. La sagrestia di una piccola chiesa barocca. Scarna. Semplice. Mia cugina mi aveva portato da lui per farmi parlare. Quasi come se fosse un dottore, uno psicologo. Io rimasi muto, non volevo parlare. E lui, con pazienza, invece di farmi domande imbarazzanti ed insidiose, cominciò a pregare per me ad alta voce. La cosa un po' mi lasciò sorpreso. Ma potei provare una sensazione di leggerezza e di pace mai provate prima. Decisi di rivederlo. Prima di andarmene mi chiese se era vero che sapevo suonare la tastiera. Naturalmente risposi affermativamente e mi disse che nella Corale delle Cellule avevano bisogno di un tastierista. Gli dissi che ci avrei pensato.

Dopo qualche settimana ero già alle prove. I complimenti fioccarono da tutte le parti. Ma non era quello che mi interessava. Ogni volta prima di cominciare a provare, si pregava tutti insieme ad alta voce. Fu così che imparai a pregare ad alta voce, a liberarmi della vergogna di condividere con altri il proprio pensiero più intimo. Era quell'energia che sentivo nell'aria non appena cominciamo a pregare che mi spingeva a continuare a suonare in un coro un po' sgangherato ma traboccante di amore. Ogni volta mi rendevo conto che una amorevole presenza mi circondava e come una medicina penetrava nelle ferite più profonde guarendole lentamente ma alla radice. Decisi di chiedere a mio fratello se volesse fare quell'esperienza e accettò. Parlavo ancora con padre Tumino, anzi, diventò il mio padre spirituale. Poi diventammo pure ottimi amici.

Per quattro anni lunghe passeggiate e altrettanto lunghe discussioni con padre Salvatore riempirono i miei pomeriggi. Fu durante una di queste conversazioni che gli parlai di un

altro mio progetto: incidere un Cd con canti e musica scritti da me. Era una persona molto intelligente e profonda; mi disse: "Ma cosa aspetti a farlo? È un'idea bellissima".

Passò del tempo. Mi ero da poco iscritto alla facoltà di Ingegneria informatica e mi trovavo a Catania. Erano le 21,30 di una fredda sera di novembre, quando padre Salvatore mi telefonò e mi disse che era giunto il momento di mettere su un gruppo musicale, lo chiamarono "La gioia del sabato sera": era la fase intermedia che doveva culminare nella realizzazione di un gruppo musicale che suonasse nei pub dedicandosi ad un nuovo tipo di evangelizzazione. Fu così che creammo quello che divenne il nucleo fisso dei musicisti che si occupavano della maggior parte delle animazioni delle cellule di evangelizzazione.

Dopo avere vissuto una settimana-comunitaria in una casetta di campagna insieme a mio fratello, al batterista ed al bassista, decidemmo di cominciare ad incidere il Cd musicale contenente i brani che avevo scritto io. Ci eravamo sempre resi conto che la musica, oltre ad essere un efficientissimo sistema di intrattenimento, di svago, una delle più alte forme d'arte intellettuale, era pure un potente strumento di liberazione.

Così come David suonando la cetra liberava Saul dagli spiriti cattivi, ci rendevamo conto che la musica che suonavamo liberava i cuori di molte persone che venivano ad ascoltarci. I ragazzi erano molto contenti. Io da qualche anno mi dedicavo pure all'*bard disk recording* e tirammo giù un piccolo *home studio* nella sala prove in periferia. Comprai un computer nuovo e tutti insieme comprammo una coppia di monitor da studio (altoparlanti) con il pre-amplificatore. Rivestimmo le pareti con i cartoni delle uova per fare una grossolana correzione acustica della stanza e cominciammo il nostro lavoro.

Le coriste erano le nostre fidanzate, un'amica speciale e due ragazze che stavano facendo il percorso vocazionale in comunità. Più avanti si aggiunse un altro chitarrista. In meno di un mese avevamo già tirato fuori gli arrangiamenti di quasi tutti e sette i brani, ma naturalmente erano ancora solo delle bozze. Sapevamo che padre Salvatore era malato di tumore, ma la sua gioia, la sua energia, il suo zelo erano per noi fonte di energia.

Pregavamo sempre prima di cominciare a registrare. Una volta che completavamo la struttura di un pezzo, ne facevamo un missaggio veloce e lo portavamo a padre Salvatore. Era un po' il nostro produttore esecutivo. Lui era entusiasta. Semplicemente raggiante. Ogni volta che gli portavamo qualcosa di nuovo si illuminava e ascoltava con attenzione. Ci dava pure dei consigli e delle "correzioni", spesso solo sui testi, ma ci bastava per migliorare. Del resto i musicisti eravamo noi, ci dava piena fiducia e tutto si svolgeva in una profonda armonia.

In quel periodo cercavo lavoro e un giorno padre Salvatore mi chiamò per telefono e mi disse che mi doveva parlare di una cosa importante. Andai in comunità e lo trovai come al solito traboccante di entusiasmo. Non sapevo di cosa mi volesse parlare, ma

sapevo dal suo sguardo che aveva avuto una qualche intuizione geniale, come al solito. “Giovanni, sei molto bravo con la musica, con i testi, sei capace di coordinare le persone, hai un talento naturale pure con i computer. Perché non costruisci una sala di registrazione?”.

Io sobbalzai. Non ci avevo mai pensato ancora in questo modo. Sapevo che la mia strada era sicuramente nella musica, ma non l’avevo considerata ancora questa possibilità. Il settore informatico mi sembrava più stabile. Avevo scritto già tanta musica, arrangiato un brano anche per un direttore d’orchestra il quale mi indirizzò a Modica nella classe di Informatica musicale. Lì conobbi uno dei più importanti maestri che avrebbe poi influito moltissimo sulla mia cultura musicale, Giuseppe Rapisarda.

Trascorrevo tutto il tempo che mi restava dopo il lavoro sul pianoforte e sul computer. Il bello era che padre Salvatore mi aveva già organizzato un appuntamento con un tipo che si occupava di cooperative. E mi dissi, perché no? Fu così che cominciai a parlarne anche con gli altri ragazzi. Perché nella mia mente anche loro dovevano partecipare eventualmente alla “costruzione” di questa cooperativa. Grazie a Monica, l’amica speciale, sempre presente ed efficientissima “segretaria” nonché ottima corista, scoprimmo che a Ragusa c’era un ufficio di un non meglio specificato progetto Policoro che si occupava di aiutare i giovani a collocarsi nel mondo del lavoro. Prendemmo un appuntamento anche con la ragazza che si occupava di questo ufficio e fu così che cominciai un’avventura fatta di burocrazia, speranza, sogni, carte da leggere e da scrivere. Nottate passate su Internet.

Il progetto Policoro fu per noi una specie di “miracolo”, di “oasi nel deserto”. Ci veniva detto che la nostra idea era molto bella, che era originale, che era fattibile e poteva funzionare. Poteva dare lavoro e soprattutto poteva darci la possibilità di creare un luogo di lavoro impregnato di quei valori cristiani che tanto ci erano cari e che in altri luoghi di lavoro venivano totalmente a mancare. Non solo, a Ragusa non c’erano sale di registrazione che si occupavano di sviluppare quel lavoro tanto particolare che è l’arrangiamento musicale o il montaggio video musicale.

## Il segno

Sempre grazie al progetto Policoro ci fu proposto di partecipare ad un incontro ad Assisi, un congresso-fiera organizzato in concomitanza con il congresso eucaristico, dove avremmo potuto allestire un piccolo stand e presentare i nostri progetti. In quel periodo entrammo in contatto con la Fondazione Tertio Millennio, che decise subito di finanziare parte del nostro progetto e premiò la nostra idea con un contributo di 8 mila euro.

Quello fu un segno prodigioso. Non conosciamo i nomi delle singole persone che

decisero di finanziare la creazione della Shine Records (così avevamo deciso di chiamare la cooperativa), ma a loro e alla Fondazione Tertio Millennio saremo grati per sempre. Quella che per alcuni potrebbe essere una piccola cifra (considerando che per realizzare una sala di registrazione ci vogliono molti ma molti più euro) per noi fu un segno tangibile che premiava soprattutto la nostra fede. Finalmente ci veniva data fiducia, credibilità, appoggio, non solo da un punto di vista morale, ma soprattutto a livello pratico. Non sapevo se sognavo. Invano avevo tentato di ottenere dei finanziamenti tramite il comune o la regione. E sempre era stato un fallimento. Ricordo un episodio in cui un politico mi promise di “prendersi cura” della nostra cooperativa a patto che mi fossi dato da fare nella segreteria del suo partito. E la meritocrazia? Forse ero ingenuo, ma oggi sono felice di non aver contribuito ad alimentare quel clientelismo che tanto ha corroso la nostra amata Sicilia.

Invece la Fondazione Tertio Millennio ci stava dando fiducia sulla parola, non chiedeva nulla in cambio, e nonostante ci stesse aiutando, manteneva alta la nostra dignità. Eravamo fisicamente lontani non so quanti chilometri da Ragusa, ma intellettualmente eravamo distanti anni luce da quel mecenatismo pseudo borghese che costringe spesso alla sottomissione dell’individuo a regole illegali e ad una riverente servitù.

Le sofferenze non mancarono, perché poco dopo aver firmato l’atto costitutivo della cooperativa, la mia ragazza, anche essa socia, mi lasciava e, lasciando me, lasciava anche la cooperativa. Fu quello un periodo di grande prova per me. Monica stava molto male per la perdita della sorella e fu pure per questo che fu sua madre a firmare come prestanome l’atto dal notaio.

Ora avevo 8 mila euro, ma ero completamente solo. Di nuovo.

Ma era il momento di reagire. Forse l’ennesima prova. Dopo un momento di crisi profonda, fiducioso, mi misi a lavoro. Innanzitutto avevamo un garage dove tenevamo due vecchie automobili ed una quantità inimmaginabile di cianfrusaglie. I miei genitori, a cui sarò sempre grato per l’aiuto morale, pratico ed economico che mi hanno sempre dimostrato, mi diedero la “cessione d’uso” del garage.

Nel frattempo lavoravo all’Icm, una piccola azienda informatica in cui facevo il tecnico. Quando staccavo andavo a lavorare nel garage. Ricordo ancora il giorno in cui l’abbiamo svuotato. Non so quanti camion abbiamo potuto riempire per buttare tutte le cose assurde che si trovavano lì dentro. Poi fu il tempo dei lavori di muratura. Devo ringraziare Salvo, Pippo Arestia e mio padre, per l’aiuto incredibile che mi davano. In realtà i lavori li dirigeva Pippo, ex maresciallo della Aeronautica militare, grande esperto di muratura e di tutto ciò che ha a che fare con la manualità. La Shine Records non sarebbe potuta esistere senza la sua presenza e le sue parole: “Ordine, disciplina e pulizia!”. Un’altra persona che ha creduto in questo progetto non solo con le parole, ma anche con i fatti è Salvo Battaglia. Salvo è un cantautore e scrive delle bellissime canzoni. In

quel periodo vivevamo una situazione sentimentale molto simile e, fra il lavoro, lo studio e la Shine Records, trovammo il tempo per realizzare il suo primo Cd, *Semplicemente canzoni*, che fu per noi una vera e propria valvola di sfogo. L'arte è catartica e in quel Cd ci sono tutte le speranze e le delusioni di un ragazzo di oggi, espresse con una poesia e una musicalità che da un lato commuovono e dall'altro, con una sarcastica ironia, cercano di interpretare anche gli eventi più dolorosi in un'atmosfera di goliardia.

Gli 8 mila euro sembravano tanti, ma mi resi subito conto che forse bastavano a coprire a mala pena metà delle spese per acquistare il materiale: sabbia, cemento, mattoni, piastrelle, il sopralco in ferro e il legno per rivestirlo, i sanitari, l'isopack per insonorizzare. Insomma, ancora sono debitore nei confronti dei miei genitori di non so quanti soldi.

Comunque, mentre i lavori andavano avanti, ero ancora tecnico all'Icm, dove il proprietario, Angelo Canuto, con la moglie, Nunziatina Iemmulo, con mia grande sorpresa, cominciarono ad interessarsi alla Shine Records, e dopo un periodo di confermata amicizia e compatibilità lavorativa, entrarono in collaborazione con la nascente società. Nonostante la loro attività molto onerosa all'Icm e le spese che avevano già per conto loro, non hanno esitato ad anticipare denaro quando era necessario e, soprattutto, quando potevano. Più avanti Nunziatina avrebbe preso la decisione di entrare come socia e si sarebbe occupata della contabilità, mentre Angelo si sarebbe occupato dell'assistenza informatica. Ma questo solo sulla carta. In realtà, quando è stato necessario sono stati lì a fare i più svariati tipi di lavori come ad esempio aiutarci a montare pannelli o appiccicare sul pavimento il linoleum. Mi hanno quindi dimostrato quella fiducia che in molti mi avevano negato e fra di noi è nata un'amicizia solidissima, che non è venuta a mancare nemmeno nei momenti più difficili. Una cosa importante da dire è che loro hanno investito non solo in tempo ma anche in denaro in un progetto, quello della Shine Records, che molti giudicavano semplicemente impossibile da realizzare.

Naturalmente continuavo a lavorare anche alla "costruzione" della sala e ai progetti musicali che mi proponevano. È infatti in questo periodo che nasce il progetto del "radiodramma" di Carlos Macias de Lara. Con questo intelligentissimo autore ho lavorato alla realizzazione di *Camminando verso Dio*, un Cd contenente delle storie molto belle, seguite da una riflessione e da un breve momento di interiorizzazione personale. Ogni traccia è doviziosamente accompagnata da un sottofondo musicale che ne enfatizza la resa. Non so come ce l'ho fatta a fare tutte queste cose.

## La svolta

Ma la svolta è stata quando sono stato ammesso alla classe di Musica elettronica e nuove tecnologie sia a Catania che a Palermo. Sempre confermando l'idea che "la vita è fatta di incontri", scegliendo Catania, incontravo due persone che sarebbero diventate fra i miei più fervidi collaboratori e che credevano nella Shine Records ancora prima che gliene parlassi. Per di più stavano imparando le nozioni necessarie per potere lavorare nel settore musicale e multimediale e, insieme a me, miravano a raggiungere una laurea che ci avrebbe permesso di dare un grande valore aggiunto alla Shine Records. Sto parlando di Vera Sorrentino e di Giovanni Niosi.

Con loro ho finalmente trovato quei collaboratori musicisti liberi da ogni tipo di pregiudizio, professionali, capaci di adattarsi a qualsiasi situazione lavorativa e soprattutto capaci di credere in un progetto che richiede non pochi sforzi e, forse, un pizzico di follia.

A Catania abbiamo conosciuto anche altre persone che sono diventate dei modelli professionali. Uno è sicuramente Vincenzo Cavalli che, con la sua sala di registrazione a Scordia, ci ha aiutato ad entrare in settori lavorativi un po' più elitari. Un esempio può essere l'aver avuto l'incarico di registrare tutti i gruppi musicali che hanno partecipato al Vulcanology Festival, il più importante evento di musica pop che si tiene a Catania.

Tramite il maestro Angelo Privitera (tastierista e programmatore di Franco Battiato) abbiamo avuto modo di assistere i tecnici di Franco Battiato in un importante concerto.

La Shine Records ha avuto inoltre il compito di registrare tutti i concerti della Stagione Bellini che si sono tenuti l'anno scorso in varie importanti strutture.

Grazie ad altre due piccole sovvenzioni ottenute ancora dalla Fondazione Tertio Millennium, poi, siamo riusciti a completare buona parte della struttura di base della Shine Records. Anche se la strada da fare è ancora molta, le attrezzature da acquistare tantissime e costose, la Shine Records negli ultimi anni ha svolto lavori sempre più importanti. Sarebbe superfluo in questa sede elencare tutti i lavori realizzati. Basta solo dire che, nonostante Vera, Giovanni ed io ancora studiamo e siamo prossimi alla laurea, viviamo in un perenne stato di pendolari tra Catania, Ragusa e le nostre relative città natali.

Per ultimo, ma non in ordine di importanza, devo necessariamente ringraziare mio fratello, Francesco Dall'O', insieme a mio padre a mia madre, uno dei pochissimi che non ha smesso di credere nel progetto della Shine Records e che ci ha messo non solo l'appoggio morale, ma anche quello pratico in tanti modi.

La squadra è al completo: Vera, Nunzia, Angelo, Francesco, Giovanni. Ognuno col suo ruolo, ognuno indispensabile. E, cosa forse più importante, queste persone hanno saputo cogliere nel modo più profondo quella che era stata la principale *vision* della Shine Records: portare luce nel mondo attraverso la musica.

In questi ultimi tre anni abbiamo curato il lato musicale in inaugurazioni di grosse aziende, abbiamo arrangiato le musiche di diversi *spot* pubblicitari che sono andati in onda in televisioni, al cinema ed in emittenti radiofoniche locali.

Ma c'è anche il lato umano della Shine Records, che sembra stia diventando una specie di luogo di ritrovo per molti giovani appassionati di musica e non. Quando dobbiamo preparare uno spettacolo o un concerto, se qualcuno vuole seguire le prove, può tranquillamente sedersi in un angolino e ascoltare. Alla fine delle ore di lavoro, non è raro che ci si tratti in conversazioni di vario genere, in un ambiente protetto, lontano dalla noia di una città che non offre molto ai giovani e che quindi spesso si dimostra favorevole a contatti non sempre salutari.

Per concludere posso dire solo che la Shine Records, pur essendo figlia mia, è altrettanto figlia di tutti coloro che ci hanno creduto ed è la prova che si può credere nelle proprie idee. Si può lavorare con la musica anche al Sud, si può lavorare con l'arte ovunque, perché l'arte non è solo frutto dell'intelletto, ma anche e soprattutto radice dello spirito. Quello spirito che ci separa e ci distingue dagli animali e che è il dono più grande che Dio ci abbia fatto.

Noi continueremo sempre a promuovere un'arte intelligente; un'arte non asservita al consumo, ma capace di elevare chi la guarda o l'ascolta verso più alte vette di consapevolezza. Un'arte che sempre si opporrà alla guerra, alla violenza, alla dissolutezza, alla massificazione che la televisione con tanta forza propagandistica impone alle nuove generazioni. Siamo una piccola goccia nell'oceano, ma chissà, magari troveremo chi finanzia la nostra musica e la porterà ad un livello nazionale in modo da potere avere anche una voce controcorrente in questo periodo storico in cui sembra prevalere un dilagante nichilismo.

Faremo sempre come abbiamo fatto, sia il nostro lavoro quello di realizzare un arrangiamento, una pubblicità, una musica per film o per teatro, cercheremo di farlo mettendovi dentro quel semino cristiano, speranzosi che cada sulla terra fertile e porti come frutto l'albero della tolleranza, del rispetto, dell'amore fraterno. D'altronde la musica è uno strumento potentissimo e può essere utilizzato per ipnotizzare le masse (come faceva Hitler utilizzando le opere di Wagner) oppure per elevare lo spirito dell'uomo verso l'alto. Che la musica sia sempre il dito di Dio.

## La cooperativa? Un'altra famiglia

Antonella Simonetti

*Coras Cooperativa sociale*

*Bivongi (Reggio Calabria)*

**M**i presento. Sono Antonella Simonetti e faccio parte del consiglio di amministrazione della Cooperativa Coras (Cooperativa Riabilitazione Accoglienza Socializzazione) di Bivongi, in provincia di Reggio Calabria.

Sono entrata in cooperativa poco più di dieci anni fa, nel 1998, quando la cooperativa già esisteva da tempo. Ma è da qui che vorrei iniziare il mio racconto.

Entro a far parte della Coras con un progetto Lsu (Lavori socialmente utili), che a distanza di tempo – ed è la mia esperienza – non ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissati. Di fatto, chi come me è entrata nei progetti dei Lavori socialmente utili non ha mai avuto una prospettiva di lavoro stabile. Basta che una manovra finanziaria non contempli più il finanziamento al programma e tanti giovani che avevano avuto il miraggio di un lavoro stabile si ritroveranno a ricominciare tutto da capo.

Una delle conseguenze di ciò è che il progetto Lsu non determina incentivi al lavoro di qualità. È forte la tentazione di lasciar perdere, di accontentarsi del minimo indispensabile. Ma per me non è mai stato così.

Io amo lavorare, non riesco a stare in ozio e lasciare che il mondo vada per i fatti suoi. Con queste premesse, il mio arrivo in cooperativa non è stato facile. La Coras nasceva con l'intento di togliere giovani disagiati dalla strada e la cooperativa fungeva sostanzialmente da centro diurno. Il tutto a titolo di volontariato puro, non retribuito, svolto dalle persone che ne facevano parte. Insomma, non si vedevano grandi prospettive per la società.

Avendo fatto io degli studi tecnici (ho un diploma di ragioneria) sapevo già, a grandi linee, cosa sono le società, e quindi anche le cooperative. Era naturale, per me, che lavorare in una di queste significasse invece rendere, produrre un utile, ricavare uno stipendio per chi ci lavorava. E non semplicemente stare lì ogni giorno con i ragazzi, intrattenersi per quattro ore e non riuscire a produrre nulla.

Tante volte, in quel periodo, mi sono sentita inutile, anche per il fatto che per stare dietro a ragazzi difficili ci vuole una preparazione adeguata. A scanso di equivoci, voglio subito dire che sono dei ragazzi favolosi, anche con i loro problemi, perché ti danno tanto affetto e amore più di quanto saprebbe fare un "normodotato".

Più di una volta ho pensato di andarmene, però la mia famiglia mi ha sempre aiutato a resistere. Ed ogni volta tornavo sui miei passi.

Capisco una possibile obiezione: “Ma tu uno stipendio ce l’avevi già. Eri col progetto Lsu”. A questo rispondo che a me non interessava, come ho detto prima, avere solo uno stipendio. A me interessava star bene sul lavoro e rendermi utile in base alle mie capacità e conoscenze. Mi sentivo inoperosa, quasi inutile. Provenivo da un lavoro precedente, in un panificio, che mi piaceva perché ero a contatto con la gente.

In cooperativa, invece, all’inizio, ero chiusa in una stanza dove vedevo sempre solo le stesse persone, per giunta molto più grandi di me con una propria visuale del mondo, dell’ambiente che ci circonda. Mi sembrava di essere l’unica a dire che il mondo e tante cose non andavano come loro dicevano. Guardavo tutto con l’entusiasmo e la forza di una ragazza di 23 anni, mamma di un bambino di 6 mesi.

E finalmente, un giorno, le cose cambiarono. È stato grazie alla nascita del consorzio sociale Goel che ho finalmente incontrato tanti giovani con le mie stesse idee: bisogna lavorare per cambiare il mondo che ci circonda. Un lavoro serio, onesto, giustamente retribuito.

Col tempo, con l’esperienza, tante cose sono cambiate. Le persone che ora vi lavorano hanno compreso che anche la cooperativa è un’impresa e come tale deve produrre e guadagnare. Altrimenti muore.

Dal semplice intrattenimento per i ragazzi si è arrivati allora a creare lavoro, grazie alle tante capacità delle persone che facevano parte della cooperativa. Ci siamo, per esempio, guardati intorno e visto che c’erano molte ragazze e donne esperte nel ricamo a mano, una tradizione della nostra terra. Così abbiamo deciso di sfruttare questa capacità. Aiutati, stimolati, incoraggiati da monsignor Bregantini che ci consigliò, da subito, di dotarci di macchine per il ricamo, con le quali produrre beni finalmente commerciabili.

Col tempo sono anche migliorati i rapporti con l’amministrazione comunale, poco informata sul ruolo possibile delle cooperative, e abbiamo stipulato più volte convenzioni per l’assistenza agli anziani.

Finché, nel 2007, nel rinnovare le cariche della cooperativa vengo eletta nel consiglio di amministrazione, insieme ad altri due amici. È stato bello poter condividere e promuovere concretamente le idee di crescita. È maturato il *feeling* con gli altri ragazzi che oggi sono nella Coras ed anch’io mi sento più matura. Penso di comprendere meglio i loro problemi e loro si sono affezionati a me in un modo eccezionale. Forse perché mi vedono come loro coetanea che può capirli meglio di chiunque altro.

Il lavoro, intanto, è cresciuto. Siamo riusciti ad assumere altri due ragazzi, con un progetto regionale, per tre anni. Continua la nostra collaborazione con il consorzio Goel per portare avanti altri progetti e per poter dare un futuro ad altri giovani del posto, che altrimenti sarebbero costretti ad emigrare altrove con grande tristezza.

Sì, con tristezza, perché non c’è cosa più bella che poter lavorare nel proprio luogo di origine. Anziché trasferire i nostri cervelli altrove, metterli a disposizione qui.

Avete visto, in questi anni, com’è cambiato il mio modo di vivere la cooperativa. Ed anche se rimango una Lsu, ormai da dieci anni, sono ben felice di lavorare alla Coras: sono nel mio paese, ho due splendidi bambini che vivono la cooperativa come un’altra famiglia, ho conosciuto persone meravigliose nel consorzio Goel con le quali si è instaurato un rapporto di sincera amicizia.

Oggi, e posso dirlo con certezza, sono molto soddisfatta di quello che faccio.

---

## Riconvertire alla legalità

Giacomo Zappia

*Valle del Marro-Libera Terra Cooperativa sociale*

*Gioia Tauro (Reggio Calabria)*

**N**el 2004, nella Piana di Gioia Tauro, con alcuni giovani del territorio abbiamo deciso di dar vita alla Valle del Marro-Libera Terra e di scommettere il nostro futuro sul recupero produttivo di alcuni uliveti ed agrumeti confiscati alle organizzazioni criminali.

Quei terreni, confiscati nel '95, appartenevano alle cosche più potenti della 'ndrangheta ed erano inutilizzati da tempo. Accanto ai segni dell'incuria anche quelli del furto, del dolo, dell'incendio: recinzioni distrutte, alberi di agrumi o di ulivi tagliati o bruciati o soffocati dai rovi.

È superfluo dire che i capitali richiesti per l'attivazione del ciclo produttivo, a causa dello stato di degrado dei fondi, non erano nelle nostre disponibilità, dato che avevamo già affrontato l'enorme sforzo dell'autofinanziamento per costituire il capitale sociale.

Eravamo anche pienamente consapevoli di tutti i rischi del caso, legati alle possibili rappresaglie da parte dei mafiosi ex proprietari, che avrebbero considerato un forte smacco sociale la riconversione alla legalità delle loro illecite ricchezze. Ma questo non ci ha fermato. La determinazione e il coraggio profusi in questo progetto sociale nascevano da forti convinzioni personali e da cammini educativi comuni, all'interno del mondo associativo cattolico e sotto la guida del sacerdote Giuseppe Demasi, che da anni anima una pastorale sociale antimafia sul territorio.

Questo percorso formativo ci ha portato a maturare una scelta netta e inequivocabile, rifiutando la logica del compromesso e della delega, l'apatia del quieto vivere e la rassegnazione culturale al potere mafioso.

Non ci siamo mai sentiti soli e impotenti di fronte alle varie difficoltà. E questo perché sapevamo di poter contare sul supporto di una rete istituzionale e associativa ampia e forte, che dall'inizio vedeva schierati al nostro fianco l'associazione Libera di Don Ciotti, promotrice del progetto, la prefettura e la diocesi di Oppido-Palmi con il progetto Policoro.

Strada facendo la Valle del Marro ha incontrato poi anche la solidarietà concreta di tante associazioni e comuni della Toscana e dell'Emilia Romagna. Che si andava ad aggiungere al sostegno della Banca di Credito Cooperativo di Cittanova e della Fondazione Tertio Millennio, di Coopfond, di Unicoop Firenze e dell'Azienda De Masi Costruzioni che ci hanno permesso di fare un importante salto di qualità, sul piano degli

investimenti infrastrutturali, necessari per la nostra crescita.

Tutto ciò ha creato sulle terre liberate dalla mafia, nel giro di tre anni, occupazione vera e forte valorizzazione della legalità.

Circa 80 ettari di terreni confiscati o sequestrati alla mafia sono diventati così, attraverso un faticoso ed oneroso ripristino del ciclo produttivo, fonte di prodotti tipici e biologici (olio, miele, sott'oli) e, piano piano, anche di reddito per i 9 soci e i 4 lavoratori dipendenti.

È un dato di esperienza comune che in passato i beni sottoposti al sequestro e poi alla confisca finissero spesso o con il perdere il loro valore di risorse del territorio o con l'essere relegati in un circuito economico secondario, di scarso rilievo, senza alcuna possibilità, tranne casi eccezionali, di rientrare nel mercato produttivo.

Oggi le cooperative che gestiscono terreni agricoli sottratti alle mafie dimostrano con dati alla mano che il bene confiscato è una risorsa del territorio che può essere convertita in ricchezza reale, purché sia inserita in un circuito economico primario.

Basti solo dire che i prodotti di Libera Terra, tra cui il nostro olio extravergine d'oliva, il pesto di peperoncino piccante, le melanzane sott'olio e il miele, hanno potuto contare in questi anni su importanti vetrine fieristiche.

La cooperativa ha partecipato nel 2008 alla rassegna Sol di Verona, il Salone internazionale dell'olio extravergine di qualità, e al Biofach a Norimberga, la fiera dei prodotti agroalimentari biologici più importante a livello internazionale.

L'olio Castellanense, l'olio prodotto dalla cooperativa, ha conseguito un importante riconoscimento: è stato premiato come uno dei migliori extravergini della Calabria, nella categoria fruttato leggero. L'olio figura nella guida ai migliori oli extravergini del mondo curata da Marco Oreggia.

Traguardi raggiunti in pochi anni di attività che proiettano i prodotti a marchio Libera Terra su scala internazionale e che contribuiscono a dare una immagine di una Calabria fatta non solo di gente che spara, ma soprattutto di gente che spera e che lotta quotidianamente per costruire un mondo migliore.

Questi risultati economici, assieme a tutte le iniziative di promozione sociale realizzate dalla cooperativa sui beni confiscati (su tutti, i campi di lavoro e formazione antimafia per giovani volontari di tutt'Italia) cominciano a lasciare dei segni forti sull'identità del territorio e sulla sua immagine all'esterno, imprimendo una nuova forza alla capacità della gente di ritrovare una dimensione in cui sentirsi liberi e non condizionabili.

È per questo motivo, probabilmente, che nel dicembre 2006 e nell'aprile del 2007 abbiamo subito degli attentati intimidatori, con il sabotaggio dei mezzi agricoli, la devastazione dell'azienda e il furto di macchine e attrezzature agricole. A quella rappresaglia mafiosa hanno risposto le istituzioni e la società civile, con interventi tempestivi di sicurezza e una lunga catena di gesti concreti di solidarietà.

Malgrado i rilevanti danni economici, l'attività dell'azienda non si è mai fermata, anzi si è sviluppata, con l'acquisizione di nuovi terreni confiscati e la gestione di altri ancora sotto sequestro.

Recentemente abbiamo ottenuto un agrumeto ed è sempre più forte l'orientamento dei soci ad aggiungere al paniere dei prodotti della legalità anche le buonissime arance di Calabria.

Quel paniere di prodotti racconta lo spirito di iniziativa imprenditoriale e la determinazione di giovani del Sud, anche diversamente abili, per i quali il sogno di una terra libera dalle mafie si fa segno di liberazione. Un segno che, assieme a tutte le altre storie di impegno civile e antimafia per il cambiamento del Sud, vuole accendere la lucerna della speranza per metterla non sotto il moggio, ma "sopra la lucerniere" perché – come si legge nel Vangelo di Matteo – "faccia luce a tutti quelli che sono nella casa" comune del nostro territorio.

---

## Consapevoli di agire controcorrente

Maria Carmela Morra

*Voloalto Cooperativa sociale*

*Battipaglia (Salerno)*

■ Il teatro è gremito di gente. Oltre 500 persone emozionare applaudono un gruppo di attori molto speciali. Alcuni di loro calcano le scene per la prima volta. Altri sono ormai dei veterani. Leopoldo, sul palco, si lascia andare ad un pianto liberatorio che contagia il pubblico.

Leopoldo, come gli altri del gruppo, è un utente del Dipartimento di salute mentale ed è uno dei soci fondatori della nostra cooperativa.

Se io non fossi così tenacemente e ostinatamente convinta che il modo più efficace per avallare ciò che non funziona è dire: “Non ci si può fare nulla. È il sistema che funziona così” (dove il “sistema” è considerato come qualcosa di astratto, *altro* da noi, e non già il *risultato* di noi), non avrei certo continuato in questo progetto di vita.

È chiaro che non è facile cambiare le cose, ma è pur vero che se una voce isolata può essere stonata, un insieme di tante voci diventa un coro e crea melodia.

Quando abbiamo cominciato questa avventura nel 2003, eravamo tutti convinti di poterlo cambiare davvero il mondo. Pensavamo che bastasse essere familiari per essere ascoltati, che bastasse essere una realtà seria e pulita, a favore dei più deboli, per essere uno strumento operativo che le istituzioni potessero utilizzare.

Ebbene, abbiamo capito col tempo che le cose sono meno semplici, che le logiche del “sistema” sono, il più delle volte, altre.

Ora, con la consapevolezza dell’oggi, mi rendo conto che per rimanere fedele alla nostra *mission*, ho fatto molte scelte che possono considerarsi controcorrente, ma quello che, all’inizio, non avevo percepito era che il fatto stesso di voler emancipare il disabile mentale fosse di per sé già, paradossalmente, controcorrente.

Ho capito che tra quello che si dichiara e quello che si fa c’è un abisso.

La nostra sfida quotidiana è allora ridurre questo abisso.

13 marzo 2003.

A Battipaglia, in provincia di Salerno, nasce la Cooperativa Sociale Voloalto.

Come dicono i latini, *in nomen omen*: nel nome è il proprio destino.

Ho voluto Voloalto tutto attaccato perché, da un verbo (volo) e un aggettivo (alto) è nato un sostantivo (voloalto) che, se pur inesistente nel vocabolario della lingua ita-

liana, lancia un messaggio ben preciso: si deve volare *solo* alto. Vuole essere, per noi, un monito continuo.

Anche il nostro logo contiene un messaggio ben preciso: l'omino sulla mongolfiera, che ha raggiunto la cima, sfidando qualsiasi legge di gravità, e apre le braccia al cielo, rappresenta il traguardo che si può raggiungere con la forza delle proprie idee, convinzioni, sogni; forza che sfida e supera qualsiasi ostacolo altrimenti insormontabile.

Quando ci siamo costituiti, venivamo da una realtà associativa che aveva visto insieme utenti psichiatrici, familiari e operatori del Dipartimento di salute mentale della locale Asl, in un territorio assolutamente carente di interventi e strutture per i disabili psichici, dove la sola parola psichiatra incuteva paura.

La nostra *mission* è, dunque, non solo la riabilitazione e l'inserimento lavorativo del disabile psichico (essendo, per questo, l'unica realtà sul territorio ad attivare interventi mirati in tal senso), ma anche la promozione di azioni volte ad abbattere il pregiudizio, che è, purtroppo, preponderante in questo tipo di disabilità. Il pregiudizio si contrasta con la conoscenza, con l'informazione, con le azioni positive.

In tal senso, numerose sono state le nostre campagne di sensibilizzazione per la salute mentale, nelle quali abbiamo coinvolto tutti gli attori sociali, pubblici e privati (enti locali, Asl, associazioni, centri di riabilitazione, esercizi commerciali, istituti scolastici, privati cittadini, etc.), mettendo in campo diverse iniziative, con distribuzione capillare di materiale informativo.

Dal 2004, dopo un periodo di formazione, abbiamo gestito un centro diurno per conto del Dipartimento di salute mentale dell'Asl Sa2. Nel 2006, purtroppo, la stessa Asl non ha più destinato risorse per la riabilitazione psichiatrica, lasciando utenti e famiglie nella disperazione. Su richiesta delle famiglie stesse, abbiamo continuato le attività diurne, potenziando i laboratori e consolidando, nel tempo, la nostra competenza.

Un forte elemento di criticità è che le famiglie non possono sostenere il carico della riabilitazione (per quanto ritenuta necessaria dagli stessi psichiatri), essendo, il più delle volte, anche indigenti.

Noi abbiamo deciso di prenderci comunque cura di questi ragazzi, con tutte le difficoltà che si possono immaginare, andando, per questo, in controtendenza rispetto alle logiche consolidate che vedono l'erogazione dei servizi alla persona a termine e subordinati alle risorse finanziarie. Nella riabilitazione psichiatrica sono fondamentali la stabilità e la continuità del percorso riabilitativo. Si deve partire dalla persona e strutturare per lei un progetto individualizzato che vede la partecipazione degli operatori, delle famiglie, delle istituzioni, del territorio.

Sempre in controtendenza, ci stiamo battendo perché i piani di zona progettino interventi mirati, che vedano la creazione di centri socio-educativi differenziati per tipologia di disabilità. Il disabile motorio, per fare un esempio, ha esigenze diverse dal disa-

bile psichico. Per il primo l'"abbattimento delle barriere" è prevalentemente di tipo strutturale; per il secondo è, invece, di tipo relazionale. Va da sé che le azioni da mettere in campo sono molto diverse.

Altra sfida. Favorire l'inserimento lavorativo del disabile psichico. Purtroppo, sono veramente sporadici i casi di inserimento in aziende *profit*. Questo è dovuto ad una serie di fattori: pregiudizio, mancanza di informazione, difficoltà, da parte del disabile, di svolgere mansioni di *routine*.

Stiamo progettando un'azione sperimentale che tenga conto di tutti questi fattori, perché è necessario strutturare delle azioni ad hoc, dei progetti lavorativi personalizzati, che prevedano un contesto protetto, con laboratori occupazionali, propedeutici all'inserimento vero e proprio, dove il disabile è sempre tutorato da personale qualificato che lo sostenga nella relazione, e che prevedano l'individuazione e la valorizzazione delle capacità specifiche della persona.

Abbiamo aderito, per questo, a Confindustria, costituendo caso unico a livello nazionale di impresa sociale che entra nel più grande sistema *profit*; scelta pienamente condivisa, nel corso di una conferenza pubblica, dall'allora presidente Luca Montezemolo. Riteniamo, infatti, che una maggiore conoscenza e collaborazione reciproca siano la condizione primaria per attivare percorsi di inclusione di persone altrimenti fuori dal mercato del lavoro.

Inoltre, nel corso degli anni, in convenzione con istituti professionali, il piano di zona, la provincia, abbiamo attivato presso di noi tirocini formativi per utenti psichiatrici. Sempre nel campo della formazione, stiamo ultimando un progetto (Lavoro e bisogni speciali), che ci vede *partner* di Confindustria, soggetto promotore, della provincia di Salerno, della Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana, dell'Associazione nazionale sociologi. Il progetto prevede la formazione mirata, con tirocinio finale in aziende *profit*, per 18 disabili della provincia di Salerno, finalizzata a facilitare l'inserimento lavorativo degli stessi, ai sensi della legge 68/99. Il nostro ruolo è, oltre alla formazione d'aula, strutturare e coordinare le attività di tutoraggio, accompagnando sia il disabile che l'azienda in questo percorso di conoscenza reciproca.

Pur avendo come specificità la tutela dei disabili psichici, il nostro raggio d'azione si è esteso, ben presto, anche ad altre utenze speciali (anziani, detenuti, minori), utilizzando una particolare modalità di riabilitazione: il teatro sociale.

È così che è nato anche il progetto Il paese di Alice.

La nostra proposta è quella di un servizio polifunzionale che agendo in modo trasversale su tutte le fasce deboli, ne favorisce il recupero sociale. L'asse portante del progetto è l'utilizzo del mezzo teatrale.

Attraverso percorsi formativi e artistici, il progetto si pone come agente di sviluppo locale che vede l'attuazione di laboratori teatrali, che hanno lo scopo di avvicinare le

diverse problematiche al territorio (integrazione delle varie tipologie di utenze) e, allo stesso tempo, creare una rete di *self-help* attraverso saperi condivisi, interscambi (integrazione fra le varie tipologie di utenze), percorsi socio-riabilitativi in collaborazione con l'Asl, i servizi sociali, il privato sociale, enti, associazioni, etc., atti a favorire uno sviluppo omogeneo del sistema di *welfare* municipale; ma anche l'attivazione di una agenzia di servizi in campo teatrale che favorisca l'inclusione sociale e lavorativa dei soggetti che parteciperanno alle attività progettuali.

Abbiamo attivato dei laboratori teatrali permanenti che hanno dato origine alle omonime compagnie teatrali:

*La Pazza Idea*, composta da disabili psichici, operatori e volontari, con la quale siamo stati, tra le altre cose, finalisti nazionali ad una biennale di teatro a Massa Carrara; siamo stati a Melfi in occasione della sesta Festa della creatività, manifestazione a valenza nazionale organizzata dal Dipartimento di salute mentale dell'Asl 1 di Venosa, nel corso della quale abbiamo realizzato una *performance* di teatro terapia che ha ottenuto il riconoscimento del comitato scientifico della manifestazione; abbiamo prodotto numerosi lavori sul territorio;

*Gli Abitanti del Castello*, composta da detenuti tossicodipendenti dell'Istituto a custodia attenuata di Eboli (SA), laboratorio condotto in convenzione col ministero della Giustizia;

*La Terza Gioventù*, che ha rappresentato il primo laboratorio teatrale per anziani.

Con i nostri laboratori, abbiamo dato vita anche a rassegne di teatro sociale.

Per realizzare tutto questo, abbiamo bisogno di risorse umane e finanziarie. Il sostegno della Fondazione Tertio Millennio ha reso più concreto questo nostro progetto di vita.

In conclusione, voglio porre l'accento sulle difficoltà enormi che incontra chi, come me, vuole mettersi al servizio dei più deboli e, allo stesso tempo, vuole fare impresa, in un contesto culturale in cui, il più delle volte, si confonde l'associazionismo con la cooperazione, in cui non si conosce assolutamente che cos'è una cooperativa sociale.

Quando mi chiedono che lavoro faccio e rispondo di essere imprenditrice sociale, o di essere presidente di una cooperativa sociale, il più delle volte mi guardano con l'aria inebetita di chi non ha assolutamente capito.

Le criticità che viviamo quotidianamente sono tante e proibitive: di tipo culturale, di genere (essere donna vuol dire faticare tanto di più per ridurre i complimenti e aumentare il rispetto e la credibilità), difficoltà di accesso al credito, ritardi nei pagamenti, clientelismo, carenza di risorse da parte del settore pubblico.

Allora, perché continuare?

L'espressione di un signore che guarda la propria mamma ottantenne muoversi sul palco come un'attrice provetta, per poi rivolgersi a me ringraziandomi per ciò che stia-

mo facendo per i loro genitori; la partecipazione assidua dei nostri ragazzi al centro diurno, nel quale hanno trovato il loro punto di riferimento; la loro entusiastica costruzione di un *blog*; le lacrime di Leopoldo su un palcoscenico; il nostro splendido *staff* che condivide questa scelta di vita, e tanto altro ancora, sono la risposta.

E faccio mie le parole di John Fitzgerald Kennedy: "La maggior parte delle persone vede le cose come sono e si chiede: perché? Io sogno cose mai esistite e dico: perché no?".

---

## Appendice

## **Arché Cooperativa sociale**

Via Caforio, 6  
72021 Francavilla Fontana (BR)  
Tel. 0831 841891 - Fax 0831 841555  
E-mail: arche.ff@libero.it

### **Anno di costituzione**

1997

### **Settore di attività**

Sociale: nido e scuola dell'infanzia

### **Presidente**

Biagia Galasso

### **Soci e dipendenti**

Soci n. 10 (di cui 8 donne)  
Dipendenti n. 7

### **Principali attività svolte sul territorio**

Arché è la prima cooperativa sociale nata a Francavilla Fontana e ha offerto, nel tempo, servizi organizzati e di qualità dapprima ad anziani, poi a minori, a disabili, a bambini e alle loro famiglie.

Attualmente gestisce la Scuola d'infanzia parificata Maria Santissima del Carmine e cogestisce il Centro infanzia Abracadabra. Arché fa parte integrante di una rete di soggetti finalizzata alla crescita generalizzata del movimento cooperativistico in Italia ed aderisce al consorzio Pan (Consorzio nazionale progetti asili nido e servizi all'infanzia).

### **Contributo**

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2007 un contributo di 9 mila euro per l'acquisto di beni strumentali volti alla qualificazione dell'offerta di servizi erogati dalla Scuola dell'infanzia parificata Maria Santissima del Carmine di Francavilla Fontana.

### **Tutor**

Rocco Viola - Giuseppe Imperatore  
(BCC di San Marzano di San Giuseppe).

### **Banca partner**

BCC di San Marzano di San Giuseppe  
Via Vittorio Emanuele  
74020 San Marzano di San Giuseppe (TA)  
Tel. 0999577411 - Fax 0999575501  
www.bccsanmarzano.it  
E-mail: banca@bccsanmarzano.it

## Arké Cooperativa sociale-Onlus

Via Seminario, 26  
80077 Ischia (NA)  
Tel. 081981342 - Fax 0813334228  
E-mail: arke@inventalavoro.it

### Anno di costituzione

2001

### Settore di attività

Sociale (servizi socio-assistenziali ed educativi)

### Presidente

Luisa Pilato

### Soci e dipendenti

Soci n. 5 (di cui 4 donne)  
Nessun dipendente

### Principali attività svolte sul territorio

Arké nasce dal progetto Policoro ed eroga nel territorio di Ischia servizi socio-assistenziali ed educativi.

Gestisce inoltre il progetto Non più soli per la teleassistenza e soccorso 24 ore su 24 agli anziani delle isole di Ischia e Procida.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2003 un contributo di 8 mila euro e nel 2006 un ulteriore contributo di 15.400 euro per il progetto di teleassistenza e soccorso destinato agli anziani.

### Tutor

Roberto Greggio  
(Asdir Veneto-Associazione del Personale Direttivo delle BCC del Veneto)

## Centro Occupazionale Portatori di Handicap Associazione Onlus

Largo Maresciallo Di Mitri, 2  
72021 Francavilla Fontana (BR)  
Tel 0831 815723 - Fax 0831 815723  
E-mail: handicap002002@yahoo.it

### Anno di costituzione

1988

### Settore di attività

Sociale (accoglienza dei disabili)

### Presidente

Domenica Braccio

### Soci e dipendenti

Soci n. 48 (di cui 38 donne)  
Dipendenti n. 2

### Principali attività svolte sul territorio

Il Centro Occupazionale Portatori di Handicap-Onlus, oggi associazione di volontariato iscritta nell'apposito Albo della Regione Puglia, ha iniziato la sua attività nell'ottobre 1986 per iniziativa di un gruppetto di genitori e volontari. Il Centro è sorto per dare risposte all'esigenza di accogliere ragazzi disabili che, una volta concluso il ciclo della scuola dell'obbligo, rischiavano di rimanere inattivi, chiusi tra le mura domestiche, in un totale isolamento. I ragazzi accolti nel Centro erano, e sono, soggetti Down, spastici, non autosufficienti fisici e mentali,

che hanno già adempiuto all'obbligo scolastico. Il Centro si è proposto, da subito, il raggiungimento della autonomia personale degli utenti, stimolando le loro potenzialità fisiche e morali; come anche la promozione e la realizzazione di attività lavorative più rispondenti agli interessi e alle capacità personali, favorendo la formazione globale della persona. Obiettivo ultimo, l'inserimento del disabile nel mondo del lavoro, ciascuno in modo compatibile con le proprie competenze e capacità.

A tal fine, il Centro promuove e organizza attività di laboratorio: falegnameria, cestinaggio, ricamo, cucito, lavorazione della ceramica, nonché corsi musicali, attività teatrali, ginniche e ludico-ricreative.

Nel 2008, a seguito di specifica attività di valutazione dell'intero sistema aziendale, il Centro si è munito della certificazione di conformità Iso 9001/2000 relativamente ai seguenti processi e prodotti resi alla comunità francavillese: progettazione ed erogazione di servizi di assistenza ai diversamente abili.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2007 un contributo di 10 mila euro per l'acquisto di 4 carrozzine per disabili.

### Tutor

Rocco Viola - Giuseppe Imperatore  
(BCC di San Marzano di San Giuseppe)

**Banca partner**

BCC di San Marzano di San Giuseppe  
 Via Vittorio Emanuele  
 74020 San Marzano di San Giuseppe (TA)  
 Tel. 099 9577411 - Fax 099 9575501  
 www.bccsanmarzano.it  
 E-mail: banca@bccsanmarzano.it

## Coras Cooperativa sociale

Via Duomo, snc  
 89040 Bivongi (RC)  
 Tel. 0964731841 - Fax 0964731841  
 E-mail: coras@consorziosociale.coop

**Anno di costituzione**

2003

**Settore di attività**

Tessile (ricami industriali)  
 Sociale (cooperativa sociale di tipo B:  
 inserimento lavorativo di svantaggiati)  
 Servizi (assistenza domiciliare)

**Presidente**

Lucia Passarelli

**Soci e dipendenti**

Soci n. 19 (di cui 15 donne)  
 Dipendenti n. 6

**Principali attività svolte sul territorio**

Coras (Cooperativa Riabilitazione Accoglienza Socializzazione) nasce nel 2005 come cooperativa sociale di tipo A per poi trasformarsi in tipo B (inserimento lavorativo di svantaggiati) ed opera nel settore dell'artigianato industriale (ricamo) con impiego di soggetti disabili. Coras è riuscita ad aprire un negozio per la vendita del tessile ricamato al pubblico, rappresentato prevalentemente da turisti. Eroga inoltre servizi di assistenza domiciliare per soggetti in difficoltà.

**Contributo**

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato tra il 2003 e il 2007 un contributo di 22 mila euro per l'acquisto di beni strumentali (macchine da ricamo industriale) destinati al laboratorio.

**Tutor**

Marcello Perin  
 (Asdir Veneto-Associazione del Personale Direttivo delle BCC del Veneto)

## Don Bosco Cooperativa sociale-Onlus

Via della Repubblica, 151/A  
87100 Cosenza (CS)  
Tel. 0984 28631 - Fax 0984 484828  
E-mail: coopdonb@libero.it

### Anno di costituzione

2003

### Settore di attività

Sociale (accoglienza dei disabili)  
Servizi (socio sanitari e assistenziali)

### Presidente

Sergio Principe

### Soci e dipendenti

Soci n. 4 (di cui 1 donna)

### Principali attività svolte sul territorio

Don Bosco, cooperativa nata nell'ambito del progetto Policoro e aderente a Confcooperative, gestisce da quattro anni il Centro don Bosco, centro educativo per minori, giovani e anziani. Realizza iniziative nel campo educativo, sportivo e riabilitativo con particolare attenzione al mondo del disagio giovanile e della marginalità sociale. Ha realizzato vari progetti: Job club, Talenti, Work Experience e Progetto Vitattiva volti a supportare i giovani nel loro inserimento nel mondo del lavoro. Attualmente è impegnata nell'avvio di un Centro Crea Lavoro che ha l'obiettivo di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro e facilitare i processi di creazione di impresa.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2007 un contributo di 7 mila euro per l'acquisto di beni strumentali da destinare al Centro Crea Lavoro.

### Tutor

Francesca Gagliardi (BCC Mediocrati)

### Banca partner

BCC Mediocrati  
Via Alfieri  
87036 Rende (CS)  
Tel. 0984841803 - Fax 0984938202  
www.mediocrati.it  
E-mail: mediocrati.@incra.it;  
credito.cooperativo@mediocrati.bcc.it

## Il Segno Cooperativa sociale-Onlus

Via Timpone, 1  
87024 Fuscaldo (CS)  
Tel. 098289804 - Fax 098289804  
E-mail: coopilsegno@tiscali.it

### Anno di costituzione

2001

### Settore di attività

Tessile (confezioni e ricamo)  
Sociale (cooperativa sociale di tipo B: inserimento lavorativo di svantaggiati)  
Servizi

### Presidente

Maria Mannarino

### Soci e dipendenti

Soci n. 4 (donne)  
Dipendenti n. 1

### Principali attività svolte sul territorio

Il Segno è una cooperativa sociale di tipo B per l'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati che opera nel campo tessile (confezione e ricamo a mano di capi per l'arredamento della casa, per neonato, sacche, zainetti, cappellini, foulard, oggettistica in stoffa e bomboniere) e nell'erogazione di servizi (disbrigo pratiche, segreteria, portierato, pulizie per enti pubblici e privati). Ha partecipato a diverse fiere in tutta Italia promovendo i propri prodotti e ha stretto rapporti di scambio con alcune realtà della diocesi di Bergamo

(il Gruppo Missionario di Presezzo e l'Auser di Pedrengo), con le quali organizza varie attività come campi di lavoro e di formazione e raccolta fondi.

Nel 2007 ha aperto una Bottega per il Commercio Equo e Solidale nel cui spazio gestisce, oltre alla vendita dei prodotti, il prestito di libri e giochi del Sud del mondo nonché l'allestimento di mostre su temi sociali e incontri culturali.

Il Segno è inserita sul territorio in una fitta rete di soggetti che operano nel settore sociale.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2007 un contributo di 10 mila euro per l'acquisto di beni strumentali (furgone per il trasporto di persone e merci).

### Tutor

Tiziana Chiappetta (BCC Mediocrati)

### Banca partner

BCC Mediocrati  
Via Alfieri  
87036 Rende (CS)  
Tel. 0984841803 - Fax 0984938202  
www.mediocrati.it  
E-mail: mediocrati.@incra.it;  
credito.cooperativo@mediocrati.bcc.it

## Oikoreuma Associazione

Piazza Garibaldi, snc  
93018 Santa Caterina di Villarmosa (CL)  
Tel. 0934 679396 - Fax 0934 679023

### Anno di costituzione

2007

### Settore di attività

Tessile (artigianato realizzato a mano)

### Presidente

Antonino La Paglia

### Soci e dipendenti

Soci n. 5 soci (di cui 4 donne)  
Nessun dipendente

### Principali attività svolte sul territorio

Oikoreuma nasce con l'obiettivo di recuperare la tradizione centenaria della città di Santa Caterina nell'arte del ricamo che vede la realizzazione di capi spesso ricercati dagli stilisti per la realizzazione, ad esempio, di abiti da sposa.

L'attività sartoriale di Oikoreuma è quindi volta alla produzione di corredi da sposae da neonati, abiti ed accessori per il clero, addobbi e oggettistica per la casa, riparazioni di abbigliamento da realizzarsi con l'attività del taglio e cucito, della lavorazione ad uncinetto, del chiacchierino, dell'intaglio e del ricamo a mano.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2007 un contributo di 9 mila euro per l'acquisto di beni strumentali destinati al laboratorio sartoriale.

### Tutor

Antonino La Paglia  
(BCC G. Toniolo di San Cataldo)

### Banca partner

BCC G. Toniolo di San Cataldo  
Via Vittorio Emanuele, 171  
93017 San Cataldo (CL)  
Tel. 0934515111 - Fax 0934573036  
E-mail: delluominiv@cataldo.it

## Pietre Vive Cooperativa sociale

Piazza San Francesco, 15  
87018 San Marco Argentano (CS)  
Tel. 0984513290 - Fax 0984513290  
E-mail: cooperativapietrevive@yahoo.it

### Anno di costituzione

2005

### Settore di attività

Sociale (integrazione sociale)

### Presidente

Carmela Paladino

### Soci e dipendenti

Soci n. 7 (di cui 5 donne)  
Nessun dipendente

### Principali attività svolte sul territorio

Pietre Vive è una cooperativa sociale di tipo A che nasce per promuovere sul territorio la crescita della persona. Il suo obiettivo è quello di aiutare la comunità ad emanciparsi da situazioni di povertà, marginalità, esclusione attraverso: la gestione del centro di ascolto L'incontro che si occupa di prevenzione della tossicodipendenza, alcoolodipendenza e disagio giovanile; la gestione di un centro Crealavoro per favorire le politiche attive del lavoro; la gestione della Biblioteca del Seminario vescovile diocesano e del Piccolo Teatro Urbano II che vuole promuovere e diffondere cultura di pace e di legalità sul territorio.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2006 un contributo di circa 12 mila euro per l'acquisto di mobili e arredi destinati alla nuova sede della cooperativa.

### Tutor

Vincenzo Apa  
(BCC dei Due Mari di Calabria)

### Banca partner

BCC dei Due Mari di Calabria  
Corso Margherita, 137  
87076 Terranova da Sibari (CS)  
Tel. 0981559884 - Fax 0981559430  
www.bccduemari.it  
E-mail: info@bccduemari.it

## Shine Records Società cooperativa

Via del Faggio, 111  
97100 Ragusa (RG)  
Tel. 3407448997  
E-mail: giovanni.dallo@virgilio.it

### Anno di costituzione

2004

### Settore di attività

Produzione audio/video

### Presidente

Giovanni Dall'O'

### Soci e dipendenti

Soci n. 4 (di cui 1 donna)  
Nessun dipendente

### Principali attività svolte sul territorio

Shine Records nasce nell'ambito del progetto Policoro e si occupa di produzione audio/video, arrangiamenti, realizzazione di *spot* e *jingles* pubblicitari audio e video, *sound restoration*, grafica pubblicitaria, organizzazione di spettacoli ed eventi culturali, corsi di musica e di *hard disk recording*. Dispone di una sala di registrazione e di strumentazione per lo sviluppo multimediale.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2003 un contributo di 8 mila euro, nel 2006 un contributo di 3.900 euro e nel 2007 un contributo di 4 mila euro

per la sistemazione della sala di registrazione e l'acquisto di strumentazione.

### Tutor

Renato Cecchetto  
(Asdir Veneto-Associazione del Personale Direttivo delle BCC del Veneto)

### Banca partner

BCC dei Castelli e degli Iblei  
Corso Umberto, 114  
97012 Chiaromonte Gulfi (RG)  
Tel. 0932922016 - Fax 0932928430

## Valle del Marro Libera Terra Cooperativa sociale

Strada Statale 111, 129  
89013 Gioia Tauro (RC)  
Tel. 0966 505020 - Fax 0966 504311  
www.valledelmarro.it  
E-mail: valledelmarro@libera.it;  
info@valledelmarro.it

### Anno di costituzione

2004

### Settore di attività

Agricolo (coltivazione di terreni agricoli confiscati alla mafia)  
Sociale (cooperativa sociale di tipo B: inserimento lavorativo di svantaggiati)

### Presidente

Giacomo Zappia

### Soci e dipendenti

Soci n. 9 (di cui 1 donna)  
Dipendenti n. 12

### Principali attività svolte sul territorio

Valle del Marro-Libera Terra nasce nel dicembre del 2004 dalla collaborazione tra Libera (Associazioni, nomi e numeri contro le mafie), la prefettura, la diocesi di Oppido-Palmi e il progetto Policoro della Conferenza episcopale italiana.

La cooperativa si prefigge di: creare occupazione e reddito per mezzo dell'attività agricola in un territorio fortemente vocato, ma spesso penalizzato dalle scelte

degli operatori del settore; promuovere lo spirito cooperativistico in un territorio caratterizzato da un forte individualismo economico; diffondere la legalità in un'area a forte densità criminale.

Gestisce attualmente 80 ettari di terreni agricoli confiscati e sequestrati alle organizzazioni criminali nella Piana di Gioia Tauro dedicati alla produzione di olio, alla coltivazione e trasformazione degli ortaggi e degli agrumi, alla produzione di miele.

Diversi attentati, sabotaggi e intimidazioni delle mafie hanno cercato di intralciare il lavoro delle cooperative di Libera Terra, ma questo rilancia l'impegno di tutti a continuare a costruire sinergie istituzionali, politiche, culturali e organizzative capaci di sostenere e rafforzare le esperienze già avviate e a mantenere sempre viva la voglia di affermare la propria dignità di persona e cittadino e il proprio diritto al lavoro, riutilizzando le risorse sottratte alla criminalità organizzata.

### Contributo

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2004 un contributo di 10 mila euro, nel 2006 un contributo di 28 mila euro, nel 2007 un contributo di 20 mila euro per l'acquisto di attrezzature agricole (scuotitore olive, trattore, macchinari vari).

### Tutor

Vincenzo Lobascio  
(consulente aziendale)

**Banca partner**

BCC di Cittanova  
 Via Tommaso Campanella, 1  
 89022 Cittanova (RC)  
 Tel. 0966 656211 - Fax 0966 653641  
 www.creditocooperativocittanova.it  
 E-mail: segreteria@cittanova.bcc.it

## **Voloalto Cooperativa sociale**

Via Rosa Jemma, 2  
 Centro Direzionale Pastena  
 84091 Battipaglia (SA)  
 Tel. 0828 341256  
 www.voloalto.com  
 E-mail: info@voloalto.com

**Anno di costituzione**

2003

**Settore di attività**

Sociale (recupero delle categorie disagiate)

**Presidente**

Maria Carmela Morra

**Soci e dipendenti**

Soci n. 10 (di cui 5 donne)

Dipendenti n. 1

**Principali attività svolte sul territorio**

Voloalto nasce con l'obiettivo di rendere possibile il recupero dei soggetti disagiati e il loro inserimento lavorativo. Indirizzata principalmente ai sofferenti psichici, ha poi ampliato il proprio raggio d'azione ad anziani, minori, disabili fisici, detenuti e immigrati utilizzando lo strumento del teatro sociale. Ha realizzato varie campagne di sensibilizzazione e convegni sui temi della salute mentale e della schizofrenia per poi dare vita a diversi laboratori teatrali che hanno portato alla nascita di compagnie teatrali composte da utenti dei dipartimenti di salute mentale, da detenuti, da anziani, da immigrati. Alcune

di queste compagnie hanno portato in scena numerose rappresentazioni. Attualmente Voloalto è impegnata nel progetto Il paese di Alice che si prefigge di promuovere, un laboratorio artigianale per la realizzazione di scenografie teatrali ed un laboratorio sartoriale per la realizzazione di costumi di scena rivolti ad utenti disagiati.

**Contributo**

La Fondazione Tertio Millennio-Onlus ha erogato nel 2006 un contributo di 22 mila euro per l'acquisto di beni strumentali destinati al laboratorio artigianale e al laboratorio sartoriale nell'ambito del progetto Il paese di Alice.

**Tutor**

Assunta Chiaviello  
 (BCC di Battipaglia)

**Banca partner**

BCC di Battipaglia  
 Piazza Antonio De Curtis, snc  
 84091 Battipaglia (SA)  
 Tel. 0828390111 - Fax 0828343614  
 E-mail: info@bccbattipaglia.it



© Ecra Srl  
Edizioni del Credito Cooperativo  
Via Lucrezia Romana, 41/47- 00178 Roma  
Tel. 06.72079191 - Fax 06.72079190  
[www.ecra.it](http://www.ecra.it)  
[info\\_ecra@ecra.bcc.it](mailto:info_ecra@ecra.bcc.it)  
Progetto grafico e copertina: Studio Adinolfi

Finito di stampare  
nel mese di dicembre 2008  
da Ciscra Spa  
Villanova del Ghebbo (RO)

